

LOTTACONTINUA

«Consegno questo premio a mio figlio Yuri, costruttore di acquedotti». Leonid Breznev alla cerimonia di consegna dei premi Lenin.



Nei cortei di ieri:

Più per le elezioni che per i contratti

Davanti a Mirafiori, Agnelli appeso alla porta 5 dice: « ho perso lo scudetto, non posso perdere anche il contratto »! (Telefoto)

● Tre compagni del « Comitato Proletario Tor Marancia » sono stati arrestati ieri a Roma con l'accusa di istigazione a delinquere. Avevano affisso manifesti che invitavano la gente del quartiere ad organizzarsi per occupare edifici sfitti costruiti abusivamente. E' la prima volta che i provvedimenti repressivi della Magistratura si spingono fino ad una tale, gravissima decisione.

Sul giornale di domani
la vicenda Moro un anno dopo

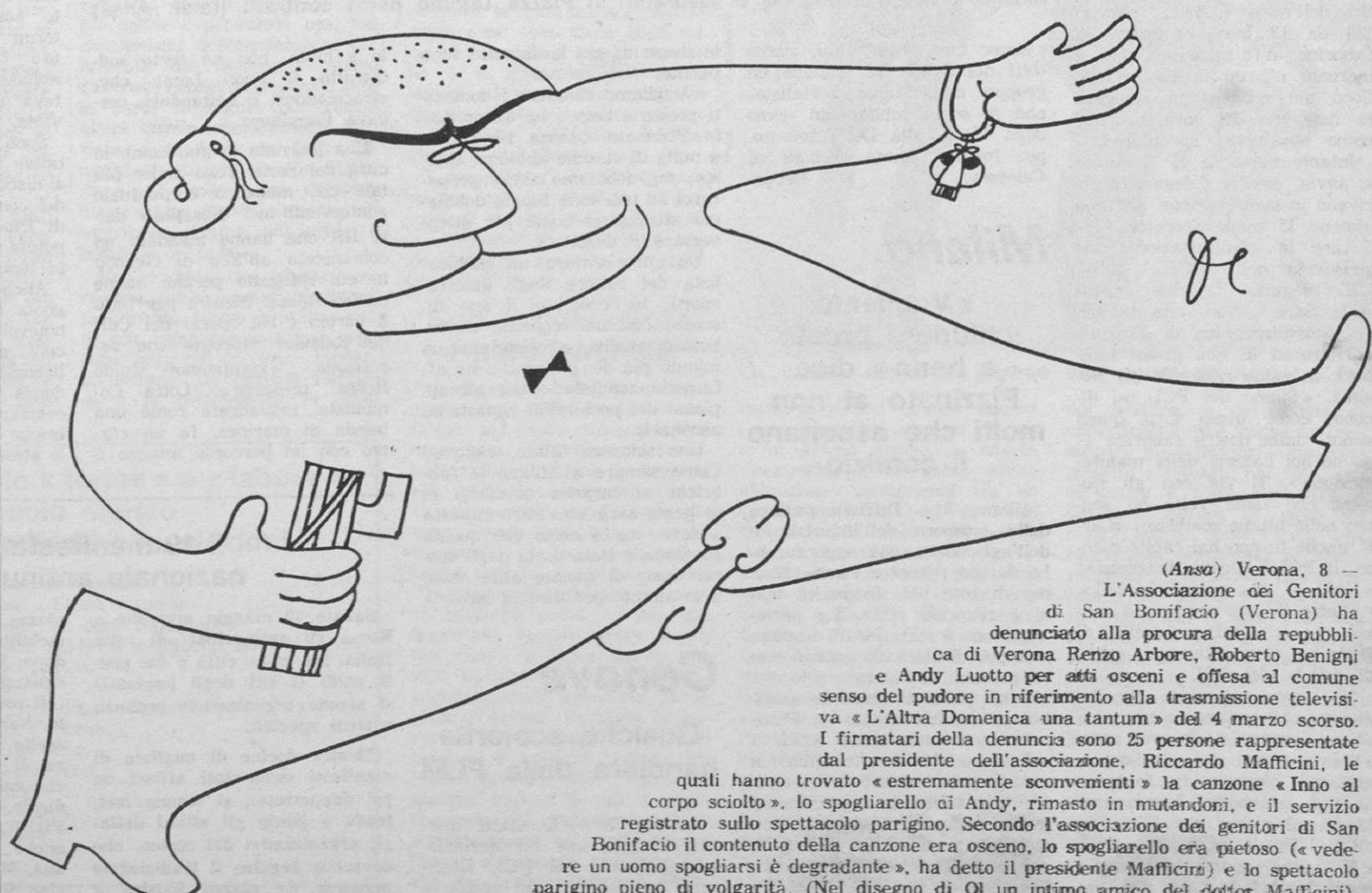
**“ Bisognerebbe dire
a Giovanni che significa
attività politica ”**



Via Caetani, ieri (Foto M. Pellegrini)

- Che cosa pensavamo, che cosa pensiamo della violenza e del resto.
- Se si mettessero in libertà tutti i terroristi.
- I vescovi e Lotta Continua.
- Il « memoriale » e le lettere.
- I « nostri » morti, i « loro », e gli altri...

Un inserto di 6 pagine



(Ansa) Verona, 8 — L'Associazione dei Genitori di San Bonifacio (Verona) ha denunciato alla procura della repubblica di Verona Renzo Arbore, Roberto Benigni e Andy Luotto per atti osceni e offesa al senso del pudore in riferimento alla trasmissione televisiva « L'Altra Domenica una tantum » del 4 marzo scorso. I firmatari della denuncia sono 25 persone rappresentate dal presidente dell'associazione, Riccardo Mafficini, le quali hanno trovato « estremamente sconveniente » la canzone « Inno al corpo sciolto », lo spogliarello di Andy, rimasto in mutandoni, e il servizio registrato sullo spettacolo parigino. Secondo l'associazione dei genitori di San Bonifacio il contenuto della canzone era osceno, lo spogliarello era pietoso (« vedere un uomo spogliarsi è degradante », ha detto il presidente Mafficini) e lo spettacolo parigino pieno di volgarità. (Nel disegno di OI un intimo amico del dottor Mafficini).

LO SCIOPERO GENERALE DI IERI

Operai, l'urna ha bisogno di voi...

Roma

Il PCI dice:
«Siamo noi l'anima
della
manifestazione»

Roma, 8 — Fin dalle 14 a P. Esedra alcune migliaia di lavoratori si sono concentrati per partecipare alla scadenza organizzata nazionalmente da CGIL, CISL, UIL per i contratti. Una giornata che coinvolge circa 6 milioni di lavoratori in Italia.

Tantissimi sono già gli striscioni di fabbriche, cantieri ed uffici romani a cui si aggiungono numerose delegazioni operaie della cintura e della provincia di Roma.

Man mano che la gente arriva ci si può fare un'idea della composizione del corteo: gente di media età, la maggioranza del PCI o di altri partiti; tante delegazioni ma poco consistenti; pochissimi i giovani che partecipano principalmente alle delegazioni delle aziende in crisi. E sono soprattutto quelle del settore poligrafico a lottare contro i licenziamenti.

«Abbiamo occupato da 3 mesi e mezzo — mi dice un giovane operaio della Alema — siamo poligrafici. A gennaio il padrone se n'è andato e ha lasciato senza lavoro 250 operai».

Lo stesso è successo per la NOV. IGI, che lavoravano nel campo della litografia: dal 78 ha chiuso lasciando a casa 75 lavoratori. Né — a detta dei lavoratori — il mercato è particolarmente in crisi. I poligrafici dell'Asca - Bruti, che in 120 da 13 mesi occupano la fabbrica mi spiegano che il mercato c'è ed in espansione. Sono più propensi a spiegare le manovre del loro padrone come puramente speculative.

Intanto verso le 15 il corteo si avvia, mentre delegazioni arrivano in continuazione. Ci sono almeno 15 mila lavoratori.

Apre la manifestazione uno striscione della CGIL, CISL, UIL, seguito da due operai della Sace - Sud, una fabbrica metalmeccanica di Frosinone: armati di due grossi tamburi, animano ritmando gli slogan. «Siamo del PCI, mi dicono, come quasi tutti quelli venuti dalla nostra fabbrica — siamo noi l'anima della manifestazione». E via con gli slogan che tante volte ho sentito nelle ultime scadenze: «Carli, anche tu non hai capito niente, il PCI è classe dirigente»; «Uniti si, ma contro la DC».

Dietro di loro segue una marcia di striscioni: a quelli di fabbrica sono alternati quelli di cellula del PCI.

Mi fermo a parlare con dei giovani che sostengono uno striscione contro il lavoro nero. «Siamo cartai — mi dice — abbiamo bloccato la fabbrica da una settimana: lavoravamo 12 ore al giorno per 1.500 lire all'ora. Poi ci siamo stufati»; «E' anche questo un aspetto contraddittorio — mi dice un

altro — di una situazione che vede in Campania 350 mila disoccupati».

La parte più consistente del corteo è composta da metalmeccanici. Tanti striscioni ma pochi operai. C'è pure la Fiat di Cassino, ma dietro allo striscione non sono più di una decina, a riprova che alle fabbriche del 6x6 questo contratto interessa poco. Seguono delegazioni di chimici, tessili, braccianti, edili, statali.

Ma quelli che gridano pensano più al voto che al contratto. Tante copie dell'Unità sono messe in bella mostra. In coda c'è un gruppo che grida

Vicino al palco c'erano anche due trattori che rappresentavano i lavoratori dell'agricoltura. Il giornale che più si vedeva circolare era senz'altro l'Unità e questo spiega gli inviti di rito che venivano gridati dai cortei e secondo i quali «il PCI deve governare».

Pizzinato ha parlato di provocazione padronale riferendosi alle denunce spedite ai responsabili nazionali della FLM per il blocco delle merci. Ha ricordato che il 16 maggio, a Roma, si aprirà il processo per queste denunce ed ha invitato i lavoratori a partecipare quel giorno al presidio delle sedi padronali.

croce, hanno fatto un corteo molto scialbo e sfaldato che, partito dal Ponente della città, si è concluso a piazza De Ferrari. Striscioni dei Consigli di fabbrica caratterizzati dalla presenza di delegati e militanti del PCI, altri che precedevano un numero striminzito di operai dell'Ansaldo (200 su 5.000) e dell'Italsider, un centinaio. Slogans dominante e pressoché unico del corteo, arcritto. «Il PCI deve governare»; qua e là qualche scolorita bandiera della FLM a ricordare che quella era una manifestazione contrattuale. Piazza De Ferrari riempita so-

quello sindacale. Elezioni, gambizzazione, astensione: questo è il materiale del mercato politico a Genova. Ma meno male che c'è anche qualche cosa di diverso...

Torino

A Mirafiori non si discute del contratto

Torino, 8 — Questa mattina per lo sciopero dell'industria erano previste varie manifestazioni di zona, una pratica che il sindacato ha usato anche in altre città come Milano e Napoli per smorzare l'impatto che poteva avere uno sciopero quasi generale nei confronti del quadro politico pre-elettorale. Lo sciopero in generale ha avuto una buona riuscita alla Fiat e nelle fabbriche torinesi, ma come al solito la partecipazione alle scadenze è stata molto più smorzata. Hanno fatto eccezione i concentramenti previsti davanti alla porta 5 di Mirafiori e davanti all'Indesit di Carmagnola.

Le Carrozzerie di Mirafiori sono state teatro nella scorsa settimana di una lotta che ha visto la partecipazione di migliaia di operai, dietro l'iniziativa del reparto finiture contro gli straordinari. Questa mattina alla porta 5 si sono concentrati almeno 5-6.000 operai, in gran parte di Mirafiori. C'era inoltre la presenza di alcune piccole fabbriche della cintura in crisi. Sopra il cancello è stato issato un cartello raffigurante Agnelli che diceva: «ho perso lo scudetto non posso anche permettermi di perdere il contratto». L'aria tra gli operai era abbastanza allegra e si discuteva della lotta recentemente vinta.

Sono ancora in corso le trattative sul reparto «finiture» e si discuteva di quello invece che del contratto. Lo stesso comizio di Pio Galli tenutosi lì non ha potuto discostarsi molto da quella tematica.

Anche all'Indesit di Carmagnola la presenza operaia era notevole. Questa fabbrica da alcuni mesi sta lottando contro i licenziamenti e in questa scadenza è stata il luogo di concentramento di decine di fabbriche della zona industriale nelle stesse condizioni.



Milano, 8 maggio: migliaia di lavoratori in Piazza Duomo per i contratti (telef. Ansa)

«siamo tanti siamo, qui, siamo tutti del PCI». Li sostiene un gruppo della Lega socialista, che si sente solidale in nome della «lotta alla DC». Intanto,

le stesse da cui le denunce sono partite.

«Vogliamo chiudere i contratti presto e bene» ha ancor detto Pizzinato «senza rinunciare a nulla di ciò che abbiamo chiesto; ma dobbiamo anche prepararci ad una lotta lunga, dobbiamo attrezzarci come per attraversare il deserto».

Un altro oratore, un sindacalista del settore degli autotrasporti, ha concluso il suo discorso con un originale contributo di analisi: «resisteremo un minuto più dei padroni!» ha affermato soddisfatto tra gli applausi dei pochissimi rimasti ad ascoltarlo.

Uno sciopero fallito, dunque? Come sempre a Milano le fabbriche si saranno svuotate, e, la gente sarà senz'altro rimasta a casa, ma è certo che questa scadenza è stata usata dagli operai meno di quanto altre volte è avvenuto, per dire la loro.

Milano
«Vogliamo chiudere presto e bene» dice Pizzinato ai non molti che ascoltano il comizio

Milano, 8 — Difficile parlare dello sciopero dell'industria e dell'agricoltura che oggi avrebbe dovuto riempire Piazza Duomo di tute blu. In realtà non si è riempito nulla. La partecipazione è stata infatti scarsa: non più di 10-15.000 operai erano presenti in Piazza e solo una minima parte di questi ha ascoltato il comizio tenuto da Pizzinato, segretario della FLM. I sei cortei che sono confluiti in centro presentavano le medesime caratteristiche: pochissima gente dietro i pochi striscioni, slogan preelettorali del PCI, svacco generale, disinteresse della gente.

Genova

Qualche scolorita bandiera della FLM

Genova, 8 — E' stata, questa di oggi, una manifestazione elettorale del PCI. Dieci mila partecipanti, ad occhio e

il 19 manifestazione nazionale antinucleare

Sabato 19 maggio arrivano a Roma gli antinucleari di tutta Italia. Da molte città e dai punti caldi (i siti degli impianti) si stanno organizzando pullman e treni speciali.

Mentre decine di migliaia di manifesti sono stati affissi un po' dappertutto, si stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli organizzativi del corteo, che dovrebbe seguire il tradizionale percorso da piazza Esedra a

piazza Navona. Si punta ad una mobilitazione massiccia, specie dopo il successo della grande «marcia su Washington».

Il corteo, indetto dal «Comitato Nazionale di Controllo sulle scelte nucleari», vede l'adesione di un ampio arco di forze che vanno da DP al Partito Radicale, dai giovani socialisti al PDUP, alla UILM. Aderiscono anche i quotidiani Lotta Continua, Manifesto, QdL, oltre a decine di comitati locali.

SOLDATI IN ORDINE PUBBLICO:

Il sogno proibito fa passi avanti

Questa mattina si svolgerà intorno a un lungo tavolo, un vertice, già preannunciato da giorni, presieduto da Andreotti, per decidere l'impiego dell'esercito in funzioni di ordine pubblico. Gli altri suoi interlocutori saranno: i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze, degli Esteri, della Giustizia, dell'Industria, i responsabili dei servizi segreti (Grassini per il SISDE, Santovito per il SISME, Pelosi per il CESIS), il capo della polizia Coronas, dei carabinieri Corsini e il generale Dalla Chiesa.

Nonostante in questi giorni si parli di pericoloso precedente di queste iniziative a dir poco avventate, in passato ne furono prese. Nei giorni del rapimento Moro l'esercito veniva impiegato già in questi servizi e non è vero che erano solo truppe specializzate. Specializzati non sono i soldati che fan-

no i corsi alla caserma della Cecchignola di Roma, o i Granatieri di Sardegna, eppure furono inviati ai posti di blocco dietro la polizia e i carabinieri, con il fucile ma senza il caricatore, in pratica venivano mandati incontro a un possibile massacro con pochi scrupoli.

Questo è l'ultimo e più eclatante dei casi ma basta andare un po' indietro nella nostra storia costituzionale per trovarne anche degli altri. L'esercito fu abbondantemente impiegato in Alto Adige nel periodo degli attentati ai tralicci, nella rivolta di Reggio Calabria contro la popolazione, e dopo l'attentato al treno Italicus per sorvegliare i binari. Allora non ebbero la forza di imporlo come fatto normale, nemmeno per i gravi giorni di Moro. C'era sempre qualcuno che protestava, ma ora le proteste si stanno sempre più affievolendo.

Con il vertice di oggi tenteranno di legalizzare questa pratica già altre volte sperimentata. Forse è una visione eccessivamente pessimista, ma certamente, dopo che per anni la sinistra rivoluzionaria e il movimento dei soldati democratici hanno insistemente denunciato i pericoli di un intervento diretto dell'esercito in ordine pubblico, oggi che questo è una realtà, le gerarchie possono giocare con sicurezza sul velluto, di fronte alla scomparsa di una opposizione organizzata di massa interna alla struttura militare.

Tutti gli uomini politici stanno rilasciando dichiarazioni su questa proposta e molti cercano dei distinguo. L'esercito sì, ma solo i reparti specializzati. L'impiego dovrà avvenire solo per coprire alcuni obiettivi, per lasciare più tempo a polizia e carabinieri per indagare e fare altre cose...

Ma i reparti specializzati del nostro esercito sono addestrati per uso esterno, cioè assalti, sbarchi, come i paracadutisti e il battaglione «San Marco». Sono quindi inutili alla difesa, perché addestrati non

per conservare l'obiettivo ma per assediarlo e conquistarlo, provocando il maggior numero di «perdite» possibili, per «fermare» devono uccidere facendo una strage. In termini militari sono dei «guerrieri» e non tutori dell'ordine pubblico. I reparti specializzati dentro una grossa città sarebbero più pericolosi di un commando di terroristi perché questi mirano ad un obiettivo preciso, quelli sarebbero «più genericci e meno selettivi nel fare vittime». A meno che quando si parla di reparti specializzati non si intenda un gruppo ristretto di professionisti super addestrati di cui da un po' di tempo si parla, ma sulla cui consistenza e preparazione il ministro della Difesa non ha mai voluto fornire nessuna informazione.

C'è chi, a favore o contro la proposta, fa questioni di principio, come Mammi, presidente della commissione Interni della Camera («Nulla si oppone nella normativa vigente a un'eventuale utilizzazione...»). Il presidente della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei, contrario: «E' ormai

evidente che questo terrorismo, con le sue azioni, mira a costringere prima l'opinione pubblica e quindi gli organi costituzionali a leggi progressivamente sempre più repressive; per cui, accettando questa logica, lo stato finirebbe in una trappola infernale. Contro questa iniziativa sono rimasti contrari ormai in pochi: socialisti, radicali e Nuova Sinistra. Ed è proprio Accame, responsabile del settore per il PSI, che coglie altri aspetti negativi, oltre quello costituzionale, della proposta: «Un soldato che in 12 mesi di servizio spara sì e no 10 colpi di fucile non può essere esposto all'azione di guerriglia e neppure è addestrato a fare l'ufficiale di polizia giudiziaria. Inoltre, se per i 160 mila componenti delle forze dell'ordine sono disponibili solo 9.000 giubbotti antiproiettile, per i 450 mila soldati non ce n'è neppure uno. Se il poliziotto viene ucciso, alla famiglia viene assegnato un compenso di 50 milioni. Per il soldato ucciso si prevede, nel migliore dei casi, una colletta».

S. N.

NELL'INGHILTERRA IMPROVVISAMENTE A DESTRA

Uomo straniero, non sposerai donna inglese

Preparato un programma di razzismo a piccole dosi

(dal nostro inviato)

Londra, 8 — Si dice che molta gente abbia pregato in India nei tempi Sikh e Indù perché il cielo desse la vittoria ai laburisti nelle elezioni inglesi. Vera o falsa che sia questa notizia, apparsa su un quotidiano inglese, esprime bene lo stato d'animo ed i timori di gran parte degli immigrati che vivono e lavorano — solo — qui.

Dopo averli invitati in tutti i modi a venire quando l'economia tirava e c'era il boom del dopoguerra, per affidargli i lavori più dequalificati e più sporchi, non appena il vento ha cominciato a cambiare e la sterlina a subire crolli prima impensabili, a molti inglesi è improvvisamente tornata la puz-

za al naso. I nazisti del National Front sono solo la punta dell'iceberg di questo ritorno al razzismo che in realtà ha ben più solide e pericolose basi nei meccanismi dell'economia e del mercato del lavoro. Il nuovo governo conservatore ha tutte le carte in regola per raccogliere questo atteggiamento razzista e tradurlo in fatti. Innanzitutto bloccando l'immigrazione. Al limite potrà decidere di invertire questo processo rimandando quanta più gente è possibile in patria.

Non è detto che questa operazione debba assumere necessariamente forme brutali; molto più semplicemente può passare per vie traverse rendendo sempre più difficile l'accesso e la permanenza in Gran

Bretagna a chi vuole trovarvi lavoro. Ad esempio uno dei provvedimenti in cantiere è l'abrogazione della legge laburista del 1974 che regola i matrimoni tra uomini stranieri con donne inglesi, sistema molto usato da immigrati maschi per ottenere la cittadinanza inglese (ogni anno sono circa 10-12 mila gli immigrati che si sposano o si fidanzano con donne inglesi ed una quota oscillante tra un quinto e un terzo di essi proviene dall'India, dal Pakistan e dal Bangladesh).

I conservatori hanno intenzione non solo di colpire i matrimoni di comodo, ma anche quelli di visitatori occasionali che decidono di sposarsi con qualche biondina di qui.

Sud conservatore e nord laburista

Cambiamenti ve ne saranno molti, ma difficilmente avverranno in modo traumatico e immediato. In alcuni casi i conservatori dovranno muoversi più in fretta: in politica estera, ad esempio, alcuni passi devono essere compiuti da subito perché vi sono scadenze a breve termine a cui la signora Thatcher vuole arrivare con scelte politiche come minimo già impostate. In particolare il primo marzo a Bruxelles si riunirà il Consiglio della Nato ed i conservatori intendono parteciparvi avendo in tasca le garanzie di un maggior impegno politico e militare inglese nel Patto Atlantico. Per il resto la stampa inglese è più o meno concorde nel prevedere cautela e moderazione nel modo di procedere del nuovo governo. Anche se la maggioranza parla-

(Foto di Newelline)



La classe dirigente inglese alle corse di Ascot

mentare di cui godono adesso i conservatori è assoluta, il voto di giovedì scorso ha offerto l'immagine di un paese diviso abbastanza nettamente tra un sud conservatore ed un nord laburista. In Scozia, il crollo del partito nazionalista scozzese (da 9 a 2 seggi) ha avuto quasi il significato di un plebiscito a favore dei laburisti. Certo, la svolta c'è stata, netta, e l'elettorato inglese s'è spostato notevolmente a destra. Ma notoriamente gli umori britannici sono alquanto instabili e il consenso regalato questa volta ai tories può altrettanto facilmente venir meno. Molto dipenderà da come si svilupperanno le contraddizioni che inevitabilmente il programma di restaurazione neo-liberista della Thatcher innescherà nella società del welfare, e dal livello di conflittualità che sapranno sviluppare gli oppositori. Una componente essenziale nel voto conservatore è stato senz'altro il desiderio diffuso di pace sociale: intesa come treni che funzionano, possibilità di trovare casa, ospedali che non ti lasciano per giorni e giorni senza assistenza e così via. Nel momento in cui la gigantesca struttura dello stato assistenziale ha cominciato ad incepparsi, in molti è nato il dubbio che, forse, se lo stato non è più in grado di garantire un incremento del benessere ai ritmi dei decenni scorsi, magari l'iniziativa privata, affiancata da un po' più di autoritarismo vecchio stile, potrebbe rimettere il treno in corsa.

Gianluca Loni

Non c'erano solo «tories» e «labour». Piccolo elenco di altri candidati alle elezioni

Conservatori anti mercato comune.
Anti mercato comune - libera impresa.
Anti mercato Comune ad ogni condizione.
Aria, strada, sicurezza pubblica «residenti bianchi».
Contro il sistema dei partiti.
Contro la Corruzione.
Partito dell'Impero Socialista britannico.
Cristiani per fermare l'aborto.
Partito degli amici del cane.
Partito l'Andata all'inferno.
Gesù e la sua croce.
Liberali amici del cane.
Sviluppo della proprietà.
Realisti.

1979: una proposta di Erode contro il lavoro nero

Napoli, 8 — Salvatore Esposito, 7 anni e mezzo, ultimo di 10 figli di un muratore, Luigi, e di una donna che fa la guantaia. Uno di quei ragazzini che stanno ai semafori ad aspettare che venga il rosso per pulire con una spugna i parabrezza delle macchine che si fermano. Finito il lavoro pongono la mano o bussano sul vetro per ottenere la ricompensa: pochi spiccioli, 100 o 200 lire. Ieri mattina Salvatore stava a un semaforo di Piazza Garibaldi, sotto la pioggia e senza cappello. Era zuppo ma continuava ad arrampicarsi sui cofani delle macchine per arrivare a passare la spugna. Una pattuglia di polizia l'ha sorpreso e portato in questura nel corso di un'operazione contro il lavoro nero giovanile in corso in città. Gli hanno trovato in tasca 4000 lire. Le aveva raggruppate in tre ore di lavoro. Ogni giorno Salvatore riusciva a mettere insieme qualche migliaio di lire. «Ogni tanto pure 10.000 — ha detto il piccolo scugnizzo al funzionario della questura — poi le devo porre a mio fratello più grande che fa il barista».

Salvatore è stato poi riaccampagnato a casa ed affidato ai genitori che hanno ricevuto una diffida ad averne maggior cura.

Nell'ambito dell'operazione molti altri ragazzini, tutti minorenni, hanno subito una sorte simile a quella del piccolo Salvatore. Sono stati tutti denunciati per violazione dell'art. 660 del codice penale: «Molestia o disturbo alle persone», reato punibile con l'arresto fino a 6 mesi o con l'ammenda fino a 200 mila lire.



foto Tano D'Amico

Milano: fare l'amore non è reato Assolti

Fabio Pisani, 25 anni, di Siena e Alicia Ididi, 23 anni, avevano pensato di poter risolvere il problema che affligge tutti i giovani da sempre: «dove andiamo se abbiamo voglia di fare l'amore?». Avevano rubato una macchina e si erano diretti verso la Brianza, qui trovata una stradina dietro ad un box di una villetta avevano parcheggiato. C'era stato un guardone che aveva bussato al vetro della macchina, poi il proprietario del box che doveva uscire con la sua macchina chiamò la volante per rimuovere l'autovettura che da 5 ore era ferma con i due giovani a bordo.

Questa mattina processati per direttissima sull'accusa di furto d'auto, atti osceni in luogo pubblico, detenzione di stupefacenti (qualche grammo di anfetamina) e contravvenzioni alla difesa, sono stati assolti dall'accusa di atti osceni per insufficienza di prove, infatti la legge dice che in questo caso «essere visti da terzi deve essere non solo possibile ma anche molto probabile». Condannati invece per il furto della macchina a 6 mesi per uno, assolto Fabio Pisani per la anfetamina che era per uso personale, condannato invece ad un mese in più per contravvenzione alla difesa.

Lotta per la casa: occupazioni a Pisa e a Ischia

25 famiglie senza casa hanno occupato lunedì a Pisa altrettanti appartamenti al Villaggio Centofiori. Gli appartamenti occupati erano sfitti e di proprietà della SAICA, facevano cioè parte degli appartamenti non requisiti dalla giunta quando l'intero complesso (ben 112 appartamenti, di cui 82 in vendita) fu occupato tempo fa. La giunta comunale, dopo aver operato 57 requisizioni nel Villaggio, per bocca del sindaco in sede di consiglio comunale affermava di non volere procedere oltre.

Lunedì, quindi, con l'appoggio morale e materiale delle famiglie già occupate, le 25 famiglie hanno rilanciato la lotta con questa occupazione, a cui certamente seguiranno altre iniziative del movimento che si sta allargando.

Quaranta persone, compresi 6 famiglie, hanno occupato lunedì sera a Casamicciola, uno dei sei paesi dell'isola di Ischia il complesso alberghiero termale locale. L'edificio termale da qualche anno non era in funzione perché ormai inagibile.

L'occupazione è partita da famiglie che da molti anni vivono in baracche costruite nel 1883, dopo il terremoto che sconvolse l'isola e distrusse il paese.

Sindacati all'offensiva in Brasile

E' imminente in Brasile la convocazione di un'assemblea di tutti i sindacati per discutere l'ipotesi di uno sciopero generale di solidarietà con i metallurgici di San Paolo.

L'ondata di scioperi si va intanto estendendo ad altre categorie dopo la lunga stasi sociale sotto la dittatura dei militari: è l'effetto di una rianimazione politica generale della società che utilizza gli spazi aperti dal cambio di regime, ma anche di legittime pressioni rivendicative di una classe operaia tra le meno retribuite del mondo e che in compenso deve fare i conti con un altissimo tasso di inflazione.

Di fronte all'ondata di agitazioni sindacali, il governo non sembra aver deciso ancora una linea di comportamento: si agita lo spauracchio di misure di emergenza e perfino di un nuovo «golpe» di destra, ma vi sono anche militari che affermano che gli scioperi sono normali in regime democratico. Più degli ambienti governativi sono gli imprenditori a minacciare una linea dura e a cercare di ostacolare la possibile conclusione di un nuovo patto sociale.

Morto folgorato sul lavoro

Napoli, 8 — Antonio Cascone di 32 anni, operaio della ditta «Cesarano» è morto stamattina nel cimitero di Casola. Cascone stava lavorando su una impalcatura, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto su un cavo dell'alta tensione. L'operaio è morto folgorato all'istante.



YURI E' STATO BRAVO E PAPA' LEONID LO PREMIA

Intanto a Mosca nel corso di una cerimonia rigidamente ufficiale il leader sovietico Breznev ha insignito a vari ordini statali alcuni meritevoli membri del partito distintisi nella edificazione socialista. Una percepibile commozione ha preso il vecchio padre della patria al momento di insignire dell'«ordine della rivoluzione d'ottobre» il proprio figlio naturale Yuri, per la capacità dimostrata nella costruzione di un grosso acquedotto.

Tribuna Politica a Radio Popolare: ottimo esordio di Cafiero

Prima serata elettorale a Radio Popolare ieri sera, lunedì: ospite al microfono aperto per la prima ora di trasmissione il professor Luca Cafiero in rappresentanza della lista PdUP-MLS.

Lunga introduzione sulle progettualità necessarie per introdursi all'interno del dibattito delle masse popolari che si riflette in una drastica inversione di rotta della politica dei partiti storici della classe operaia che certo è il centro di una opposizione di classe che sola...

Cominciano le telefonate: «Io vi voterò», dice un compagno, solo vorrei sapere se l'MLS ha fatto autocritica su quel fatto del pestaggio del pittore Pagliano l'anno scorso...» dice un giovane compagno. «Vili calunie che abbiamo sempre fermamente respinto replica il Luca, noi del MLS ci muoviamo sempre su di un terreno di confronto democratico, anche aspro, ma certo positivo all'interno della sinistra. Vorrei chiedere al Luca, telefona un compagno che si definisce dell'MLS, perché si è messo al carro dei revisionisti?». Il giro delle telefonate continua. Cafiero, non fa in tempo a rispondere che viene martellato da compagni che gli ricordano il metodo democratico dell'MLS nella sua applicazione pratica degli ultimi 10 anni: la trasmissione si è trasformata in un tribunale d'accusa contro gli sprangatori: una fitta serie di telefonate: «e i compagni sprangati davanti alla Statale, gli anarchici picchiati, e lo sgombero della casa occupata di porta Romana, e le botte ad Avanguardia Operaia fatta uscire dalla porta chiusa della Statale l'11 dicembre del '73, le sprangate il giorno dopo, il 12, ad un ragazzo di 16 anni della stessa AO finito all'ospedale con la testa completamente sfasciata «spero che nessuno di voi vada eletto — dice un altro — se no finirebbe anche la possibilità di dissentire che la democrazia borghese ci consente», «a quel faccia di tolla del signor Luca Cafiero voglio ricordare che non furono fatti i nomi dei massacratori di Pagliano, solo perché lo stesso Fausto si oppose; e poi non ce n'era bisogno perché il signor Tosi aveva già reso ampia confessione rivendicando il fatto con una intervista ad un giornale della sera, poi smentita».

«E della politica dei deputati del PdUP sempre opposta agli interessi del movimento, cosa ci dici?» Al Cafiero, nonostante i disperati tentativi del conduttore della trasmissione di passargli qualche telefonata più morbida che parlasse di «alta politica», è mancata la parola progressivamente. Il grande dirigente delle masse popolari, rifugiatosi in discorsi incomprensibili, palesemente non sapeva più che dire.

Una ottima trasmissione: forse la prima trasmissione di propaganda elettorale contro un partito, di indubbio interesse e vastità di argomenti. R.

ca
are:
iorale a
ra, lu-
o aper-
di tra-
ica Ca-
i della
sulle in-
dibat-
tri che
tica in-
politici
della
to è il
ione diite: «lo
npagno,
MLS ha
el fatto
re Pa-
dice un
ili ca-
sempre
plica il
nuovia-
terreno
co, an-
positivo
« Vor-
telefona
l'efinisce
messo
ti? ». Il
ontinua,
mpo a
martel-
gli ri-
democra-
a appli-
ltimi 10
i è tra-
le d'ac-
ngatori;
fonate:
ati da-
anarchi-
ero del-
rta Ro-
Avan-
uscire
la Sta-
'73, le
topo, il
16 anni
all'ospe-
etamen-
he nes-
— dice
bbe an-
issentire
ihese ci-
ccia di
Cafiero
non fu-
massa-
lo per-
ti oppo-
bisogno
eva già
riren-
a inter-
ella se-
i depu-
oppo-
simenti,
ero, no-
tentativi
smissio-
ne tele-
he par-
è man-
ivamen-
e delle
itosi in
pale-
più che
ne: for-
ione di
contro
io inte-
romenti.
R.

Occuparono per solidarietà con gli studenti greci: assolti

Genova, 8 — Il tribunale di Genova ha assolto, a sei anni di distanza, 9 studenti accusati di aver occupato alla fine del '73 il rettorato dell'università, in segno di solidarietà con gli studenti greci che lottavano ad Atene contro il regime fascista dei colonnelli.

Oltre all'accusa di aver interrotto le lezioni e di minacce ad un docente, alcuni degli imputati dovevano rispondere anche del furto di un ciclostile e di alcune risme di carta.

Un motivo di interesse era costituito dal fatto che tra gli imputati figurava anche il professore Gianfranco Faina, a suo tempo esponente del movimento studentesco genovese e attualmente ricercato perché sospettato di adesione al gruppo di «Azione Rivoluzionaria». Faina è latitante dall'estate del '77.

I peones hanno il loro pancho

« Tutti quelli che erano stati eletti nel '46 sono stati ripresentati in lista. Per le europee sono capillista non soltanto i capi storici ma addirittura i capi preistorici e le liste sono fatte in modo da assicurare «a priori» una certa subordinazione al vertice romano ». La dichiarazione elettorale è di Massimo De Carolis, giovane democristiano già deputato in attesa di conferma. Nella foto Mario Scelba preistorico democristiano, già deputato dal '46, in attesa di conferma.

L'UNCTAD V si è aperta a Manila

E' iniziata a Manila, nelle Filippine, la quinta sessione dell'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo), una mastodontica iniziativa che si trascina faticosamente da 15 anni. Fu infatti nel 1964, nel pieno del decennio definito dello «sviluppo» e sull'onda dell'ottimismo della fase espansiva, che 77 paesi sottosviluppati denunciarono a Ginevra lo scambio ineguale e le pesanti discriminazioni di cui era-

no oggetto nel commercio internazionale. Negli anni '70 il prorompere delle varie crisi — monetaria, del petrolio e recessiva — hanno, come è noto, ulteriormente aggravato la situazione se non per tutti, per buona parte almeno delle nazioni del Terzo Mondo.

A Manila si riuniscono fino al 10 giugno i rappresentanti di 151 paesi, di cui 117 sono quelli eufemisticamente denominati «in via di sviluppo». Alla seduta inaugurale il se-

retario dell'ONU Waldheim ha fatto un discorso pieno di buoni propositi, affermando che troppe sono le inegualanze economiche e le discriminazioni commerciali, e che bisogna costruire un nuovo ordine internazionale più giusto. Da oggi comincerà il confronto tra i vari schieramenti di interessi in cui è diviso il mondo, ormai non più soltanto paesi ricchi e poveri, ma ogni blocco con molte suddivisioni al suo interno.

Germania: una favola d'inverno

I ghetti turchi

In questo paese freddo ad avere molti problemi sono anche gli stranieri, i cosiddetti lavoratori ospiti della società tedesca. I vecchi quartieri operai di Berlino come Wedding e Kreuzberg sono diventati città turche con concentrazioni di 50.000 persone, più grandi che tanti paesi d'origine nella Turchia stessa. E' impressionante vedere i panettieri, macellai, locali turchi: non si vedono tedeschi nelle strade, non ci sono più, abitano ora nei quartieri periferici, nei grattacieli sterili della Berlino senza vita sociale. Sui marciapiedi giocano solo bambini turchi; è una emigrazione estremamente politicizzata dall'alto come in Turchia la gente è divisa in una guerra mortale fra formazioni di destra e sinistra. Qui si entra in una strada e si trova il locale dell'associazione operaia (democratici, operai e di sinistra) e poi nella strada successiva si trova il locale dei «Lupi Grigi», organizzazione di estrema destra.

In questi giorni i gruppi anticomunisti, in particolare i Lupi Grigi, fanno parlare di sé in un modo particolare. Oltre alle aggressioni a compagni operai, si nota una tendenza alla islamizzazione forzata, imposta dall'alto, rivendicata nei confronti del governo tedesco nelle scuole. Quasi 300 mila bambini turchi sono la massa di manovra di questa

operazione politica. Questi bambini, come d'altronde anche quelli di altre nazionalità, in gran parte nati in questo paese, diventano un potenziale strumento di conflitto nel prossimo futuro. Frequentano la scuola dell'obbligo tedesca, poi vanno alcune ore, di solito otto, a lingua madre — in questi casi il turco — e poi molti alla scuola islamica, dove il pomeriggio e la domenica devono imparare il Corano in lingua araba. Bambine di otto anni, col fazzoletto in testa dicono che bisogna esser separati dai maschi, anche in classe, che non bisogna vedere il corteo, ecc. Contraddizioni enormi, soprattutto crescenti in una società come quella tedesca.

L'eroina diffusa

Trentadue morti di eroina nei primi tre mesi a Berlino. Tra i dieci e i 15.000 vengono approssimativamente stimati gli eroinomani. Tanti compagni lavorano nei gruppi che tentano un programma di disintossicazione, tra cui alcuni autogestiti, la maggior parte formati dall'amministrazione socialdemocratica della città. Si vedono dei centri, dove i tossicomani vengono mandati quando vengono arrestati la prima volta oppure dopo che hanno passato alcuni anni in galera. Vengono dimessi solo se accettano per forza una terapia di disintossicazione. Du-

rante questa terapia di 18 mesi vivono in gruppo formato tra 7 e 15 persone sotto la cura di un psicoterapista e un assistente sociale. Ora il Comune vuole una maggiore medicalizzazione di questa «malattia» sociale, imponendo ad ogni gruppo un medico. Non si usano mai le terapie col metadone. Complessivamente si può parlare di una quota di 90% di terapie non riuscite. La gente torna alla dipendenza e quindi alla criminalizzazione: a Berlino c'è un carcere femminile di circa 120 donne, di cui più della metà prendono l'eroina in carcere. «Gli specialisti nella sicurezza dello stato», stanno discutendo di costruire un carcere speciale per tossicodipendenti senza avere mai portato avanti una campagna per la liberalizzazione dell'eroina.

Patty Smith come Beckembauer

Patti Smith e tanti altri cantanti a Essen, nella Rurh, nel cuore della Germania operaia, 20.000 giovani venuti da tutte le parti per sentire. Inizio a mezzanotte, fine alle sette di mattina. La TV trasmette in diretta e tutta la nazione ascolta, non solo i giovani, questa volta anche i vecchi, famiglie intere. Una cosa simile si vedeva finora solo per le partite internazionali di calcio o per la boxe.

R. R.

attualità

Repressione: sabato a Roma manifestazione

Sabato 12 maggio si terrà a Roma una manifestazione a carattere nazionale internazionale indetta dai comitati «7 Aprile». «La manifestazione — è detto nel comunicato dei promotori — si pone l'obiettivo di mobilitare i più vasti settori di classe contro l'infame disegno dello stato di mettere fuorilegge una delle avanguardie del movimento, i compagni dell'Autonomia Operaia, quale premessa per una più profonda restaurazione». Uno dei primi obiettivi della mobilitazione è quindi la liberazione dei compagni arrestati. La manifestazione (già notificata in questura) dovrebbe concludersi con un comizio a piazza del Popolo (a piazza Navona).

Cambogia: si alternano eserciti e repressioni

(ANSA) — In Thailandia carri armati e automezzi carichi di militari si sono spostati negli ultimi giorni verso la città di frontiera di Aranyaprathet minacciata dai combattimenti che oppongono Khmer rossi in fuga e forze vietnamite. Negli ultimi giorni parecchi colpi di mortaio, provenienti dalla Cambogia, sono caduti in territorio thailandese senza, per ora, fare vittime.

I profuhi cambogiani che continuano ad attraversare la frontiera raccontano di incursioni dei Khmer rossi nei villaggi che hanno accolto i vietnamiti, con esecuzioni sommarie dei «collaborazionisti».

Una trentina di profughi provenienti da Battambang, seconda città della Cambogia per popolazione, hanno riferito che la nuova amministrazione ha cominciato a radunare con la forza la popolazione per riprendere il lavoro nelle risaie.

Il CNEN ribadisce: «Il plutonio» è la nostra via

«Vi abbiamo preso in giro»: questo il senso delle affermazioni di Fabio Pantanelli, del CNEN, che ha aperto con una sua relazione i lavori della seconda giornata della Conferenza Nucleare Europea ad Amburgo. Infatti la «lobbie» nucleare di casa nostra aveva sempre pubblicamente sostenuto che per l'Italia si trattava di impegnarsi in un programma nucleare limitato e nello stesso tempo diversificato su diverse tecnologie (filiere) di produzione di energia dall'atomo. Ad Amburgo, invece, il discorso è stato chiaro e stringente, sulla falsariga di un precedente documento «segreto» del CNEN.

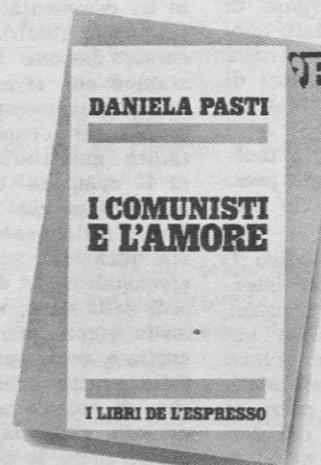
Ecco il filo del ragionamento dell'ing. Pantanelli: le riserve mondiali di uranio (due milioni di tonnellate a prezzi relativamente competitivi) basterebbero sì e no a coprire il fabbisogno fino al 1996. Inoltre queste sono concentrate in 5 Paesi, aumentando quindi la dipendenza verso l'estero di nazioni come l'Italia.

Altri giacimenti non potranno essere sfruttati perché l'estrazione sarebbe troppo costosa; non solo, ma se il ritmo di entrata in esercizio di nuovi impianti dovesse aumentare, i giacimenti si consumerebbero ancora più rapidamente: molto prima cioè di quelli di petrolio o di carbone. E qui sta l'essenza dell'imbroglio, citiamo testualmente: «Per Paesi come l'Italia, che non posseggono riserve significative di uranio, appare inevitabile il ricorso a tecnologie che ottimizzano l'utilizzazione di risorse primarie (come ad esempio i reattori veloci)».

Ecco il punto: l'Italia, lanciandosi nella spirale del nucleare, sceglie — fin da ora — la strada dei reattori al plutonio, i più pericolosi, ancora allo stato semi-sperimentale e già da tempo scartati dall'America del disastro di Three Mile Island».

I libri de L'Espresso

da leggere subito...



Nelle migliori librerie. Ogni volume L. 2.500

DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

attualità

“L'Islam è una religione a più dimensioni”

Fucilati altri 21 esponenti dell'Ancien Régime. Khomeini accusa gli USA e le superpotenze di essere i mandanti del terrorismo.

(dal nostro corrispondente)

«Catturare i terroristi del Forghan» è l'ordine del giorno, mentre i principali leader musulmani da Khomeini, a Banisadr a Taleghani intervengono per combattere la confusione, politica e ideologica, che le azioni e i messaggi del Forghan hanno ad arte creato nel paese. L'Imam ha accusato martedì, durante un incontro con i rappresentanti dei movimenti islamici di liberazione dei paesi arabi, «gli Stati Uniti e le altre maggiori potenze di complottare per dividere l'Iran». Banisadr, in un comizio tenuto all'università davanti a 20.000 persone (la manifestazione era in commemorazione di Sharif Vagafi, un moejaedin ucciso nel '71 dall'«ala marxista» della organizzazione) ha detto che «non bisogna attribuire alla sinistra questi atti di terrorismo». Taleghani infine ha parlato a lungo, nella moschea di Hos-

sein Ersched, di Motahari e di Sharriati (lo studioso musulmano al cui pensiero il Forghan ha detto di far riferimento) come di due «scolari dell'Islam» che guardavano la religione «dallo stesso punto di vista». «Ma poiché l'Islam è una religione a più dimensioni — ha aggiunto l'anziano ayatollah — c'è spazio per condurre ricerche sui suoi vari aspetti».

L'ipotesi che con maggiore insistenza si fa sulla reale identità di questo gruppo che ha rivendicato l'assassinio del generale Garabaghi e dell'ayatollah Motaheri e minacciato di morte molte personalità, è quella di ex agenti della Savak. Alcuni giornali hanno ripetutamente parlato dell'ex generale Oveissi «il boia di Teheran», fuggito all'estero, come organizzatore del gruppo. Alcune persone (sembra che in tutto siano otto, delle quali due sono state rilasciate dopo

poche ore) sono state arrestate in relazione all'omicidio di Motahari. Uno di loro ha ammesso di essere un agente della Savak ma ha respinto le accuse di essere in contatto con il Forghan. Oggi il *Teheran Times* — l'unico giornale in lingua inglese — fa il nome di Seik Abdoul Hosseini, ex studente, sparito da un anno in circostanze misteriose, come uno dei capi del gruppo terroristico.

Sono arrivati i primi soldi del petrolio: un miliardo e mezzo di dollari, livello sul quale si dovrebbe assestarsi, per un primo periodo, il flusso mensile delle vendite. Bazzagan, contemporaneamente al Governatore della Banca centrale, ha annunciato lo stanziamento di molti miliardi di rials, in tutto circa 20 (200 miliardi di lire) per l'agricoltura e le costruzioni popolari nelle città. Lo stesso primo mi-

Inizia oggi, nella palestra del Foro Italico, il secondo processo ai NAP: fra i 16 imputati un loro difensore, l'avv. Saverio Senese

Anche in Italia fuori dall'aula chi non giura fedeltà allo stato?

Roma, 8 — Inizia questa mattina — mercoledì — nella palestra del Foro Italico, il processo Nap (frutto della riunificazione di tre procedimenti penali istituiti a Roma). I capi di imputazione, che sono in tutto 93, comprendono le accuse di banda armata, omicidio e tentato omicidio.

Gli imputati sono 16: Giovanni Gentile Schiavone, Maria Pia Vianale, Franca Salerno, Domenico Delli Veneri, Nicola Abatangelo, Vittoria Papale, Raffaele Piccinino, Giuseppe Pampalone, Sandra Olivares, Franco e Sergio Bartolini, Giovanni Adolfo Ceccarelli, Alessio Corbolotti e Vanna Paola Maggi.

Il sedicesimo imputato è l'avvocato Saverio Senese, arrestato nel maggio del '77 e successivamente scarcerato per motivi di salute nel luglio dello stesso anno. Senese questa mattina oltre che apparire sul banco degli imputati, sarà il legale di alcuni di questi; l'aliquanto anomala situazione giuridica ha spinto gli avvocati difensori di Senese, avv. Giuseppe Mattina e Edoardo Di Giovanni, e il giurista Luigi Ferraioli, a tenere una conferenza stampa presso il tribunale di Piazzale Clodio.

In presenza dei giornalisti l'avv. Saverio Senese (vedi intervista LC di domenica), ha detto: «Per due anni ho tacito volontariamente anche se avevo molte cose da dire. Sono stato arrestato in base a 5 pezzi di carta dattiloscritti, su cui non erano specificati né la data né la firma e per giunta erano ignoti anche i destinatari». (Si tratta di 5 documenti o lettere, rinvenuti nell'appartamento di via M. Lorenza Longo a Roma nel '77). Secondo l'accusa in due

di queste carte si fa esplicito riferimento all'avv. Senese, e da qui deriva l'imputazione di partecipazione a banda armata per aver tenuto — sempre secondo l'accusa — i contatti tra i detenuti e l'organizzazione dei Nap. «Questi pezzi di carta sono falsi — ha proseguito Senese — chiederò in Corte d'Assise un accurato accertamento istruttorio su di essi».

Il giurista Luigi Ferraioli, analizzando l'intera vicenda, ha affermato: «Difendere gli accusati di terrorismo è un compito

difficile per gli avvocati, dato che gli stessi imputati oggi si rifiutano di delegare la difesa. Per di più — riferendosi al caso Senese — oggi sembra che si voglia trasformare il difensore in "collaboratore della Giustizia"; per esempio in Germania la legge già prevede l'espulsione dell'avvocato che non giura fedeltà allo Stato. Se un processo simile si verificasse in Italia — ha concluso Ferraioli — il ruolo del difensore diverrebbe soltanto quello di una figura decorativa in aula».

CONFERENZA STAMPA PER GLI ARRESTI DI ROMA: «I REATI DI SOSPETTO»

«Ci troviamo in una situazione per cui sulla carta si parla di uno stato di diritto, ma nei fatti ci troviamo di fronte a uno stato di polizia» così il senatore socialista Agostino Viviani ha commentato gli ultimi avvenimenti giudiziari che sono in corso, durante una conferenza stampa che si è svolta ieri nel gruppo parlamentare di DP convocata per denunciare la montatura giudiziaria nei confronti di 12 compagni di Roma Nord. Sia Viviani che Luigi Ferraioli hanno sottolineato come si assista silenziosamente a una trasformazione dei diritti costituzionali dello stato, come ormai siano in vigore solo i reati di sospetto», come venga ormai quotidianamente criminalizzato ogni tipo di vincolo associativo (che diventa «associazione sovversiva»), come le perquisizioni avvengano nella più totale illegalità e come gli interrogatori siano ormai soltanto un momento di propaganda dell'accusa; e come questo passi nella più totale indifferenza dell'opinione pubbli-

ca, indifferenza — se non consenso — «alimentata» dagli organi di informazione. E per battere questa pericolosa tendenza si è detto, occorre l'impegno di tutti, specialmente in un periodo elettorale che vede, per esempio, l'utilizzo dell'esercito in piazza.

Una testimonianza significativa è stata portata da un genitore degli arrestati, che ha spiegato come si costruisce il «perseguitato». Mellini e De Cataldo, del PR, hanno sottolineato la gravità di episodi avvenuti in questi giorni, come l'incursione dei poliziotti nei locali del nostro quotidiano. Mimmo Pinto ha affermato che in presenza di questa situazione occorre prendere delle iniziative incisive su questo terreno, e che è nella sua intenzione portarle avanti. La stampa, ha «snobbato» l'iniziativa, essendo presenti solo le agenzie di stampa.

(Pubblicheremo nei prossimi giorni lettere dei compagni arrestati e un'intervista sull'aspetto giuridico dell'inchiesta).

(Teheran, 8-5-79) Dal nostro corrispondente — Alle 2.30 della notte di martedì il plotone d'esecuzione ha ripreso a funzionare: 21 esponenti del regime dello scià sono così stati giustiziati. Tra loro molti esponenti civili del «parlamento» dello Scià e il generale responsabile della strage di piazza 24 Esfand il 28 gennaio scorso. (100 morti e centinaia di feriti). L'Ayatollah Shariat - Madari ha lasciato una intervista polemica con le direttive di Khomeini. Ha detto di ignorare tutto del Consiglio della Rivoluzione. L'affermazione è stupefacente in bocca all'esponente di maggior prestigio dopo Khomeini, dal punto di vista religioso in Iran. Ha affermato che i tribunali islamici dovrebbero «applicare le leggi internazionali» — e quindi ha considerato non lecite le più di 150 esecuzioni — ed ha infine duramente criticato la televisione che «informa su quello che succede negli altri paesi ancora meno di quella dello Scià».

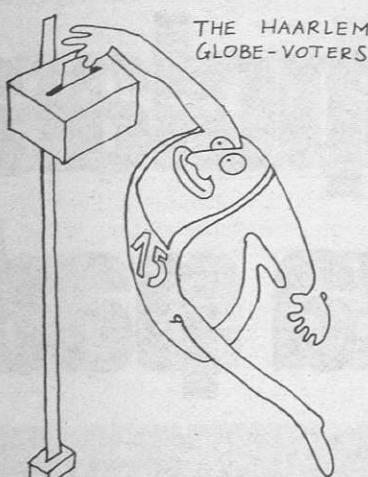
nistro ha rivolto un accorato appello ai funzionari della pubblica amministrazione, perché agiscano con la rapidità necessaria ed in «maniera rivoluzionaria» nell'applicazione dei programmi di sviluppo nelle rispettive zone.

La situazione «istituzionale» — nodo decisivo per i futuri sviluppi della rivoluzione islamica — rimane, ed è destinata a rimanere a lungo, poco chiara. Khomeini, che sembra gestire direttamente e secondo rigidi principi la politica estera, ha scavalcatutto il governo e lo stesso ministro degli esteri Yazdi nella decisione — peraltro attesa e per nulla sorprendente — della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Egitto di Sadat. Contrariamente a quanto afferma la

Beniamino Natale



SAVELLI
Luigi Bobbio
LOTTA
CONTINUA
Storia di una
organizzazione
rivoluzionaria
una vicenda emblematica del percorso
che è stato compiuto dalla «generazione
del '68» nel suo insieme e che ora, mal-
grado le difficoltà del presente, è ben
lontano dall'essersi conclusa. L. 3.500



Da oggi, fino al 3-10 giugno, questo giornale mette una delle sue pagine a disposizione delle liste elettorali note per essere «a sinistra del PCI». Ogni giorno il giornale formulerà una domanda a cui singoli esponenti (o gruppi di esponenti) delle tre liste risponderanno in tutta autonomia occupando uno spazio prefissato e uguale per ciascuno. Le risposte dovranno rispettare lo spirito dell'iniziativa: cioè essere, come si usa dire, non rituali. Ma, invece, utili per far capire meglio chi si vota e perché. Anche una «quarta lista», quella degli astensionisti, vorremmo avesse un suo spazio che oggi non c'è. Ma, come è evidente, «gli astensionisti» hanno un ventaglio di posizioni assolutamente più ampio di quelle che è legittimo immaginare per ciascuna delle tre liste che si presenteranno. Nonostante questo ci sforzeremo perché singoli giudizi, o giudizi di collettivi, siano quotidianamente presenti. Invitiamo tutti a mantenersi, contrariamente a oggi, nello spazio di 40 righe con 60 battute ciascuna.

Si parla molto, negli ultimi tempi, del problema della liberalizzazione dell'eroina. C'è chi è contrario, e chi la considera una soluzione irrealistica e quindi la snobba o la avverte



COSA NE PENSI

Per il PR

Oggi più che mai si può constatare come la gigantesca macchina repressiva-giudiziaria creata agli inizi del secolo per stroncare l'uso delle droghe illegali abbia storicamente dimostrato il suo fallimento; al contrario, non si può negare che essa ha contribuito in modo decisivo a creare una gigantesca struttura economica illegale supranazionale, su cui le singole azioni di polizia (anche quelle «serie» di Fiumicino che portano al sequestro di qualche chilo) incidono in una misura del tutto irrilevante.

Crediamo quindi che qualsiasi iniziativa sulla legge 685 dovrà occuparsi innanzitutto di sfondarla dei suoi aspetti repressivi, in particolare quelli relativi ai comportamenti legati all'uso e al piccolo spaccio; dovrà inoltre essere dato un criterio qualsiasi (magari in termini di «fabbisogno» per un certo periodo di tempo) per fissare le «modiche quantità» al di sopra delle quali la detenzione è reato.

In particolare, il PR ritiene che debbano essere messi in evidenza due principali problemi di droghe illegali:

— quello della cannabis, per le enormi dimensioni della sua diffusione e per la crescente evidenza della sua relativa innocuità;

— quello dell'eroina, per il numero dei consumatori (probabilmente attorno ai 30-50 mila) e per gli altissimi costi di mortalità e di emarginazione sociale.

Su ciascuno dei due problemi, il PR propone:

Cannabis. Nei tempi lunghi, una completa legalizzazione della produzione e del traffico. Nei tempi brevi, una modifica alla legge 685 con cui si concreti una depenalizzazione completa della coltivazione, detenzione, importazione, trasporto e cessione senza profitto di quantitativi destinati all'uso personale.

Eroina. Il PR rifiuta l'approccio «medicalizzante» della tossicodipendenza che ispira la legge 685 e la politica sanitaria delle istituzioni, centrata sull'ipotesi della «terapia obbligatoria». Riteniamo invece che vada rispettato il ruolo dei tossicodipendenti nella gestione del loro rapporto con la sostanza (modi, tempi ma eventualmente anche rifiuto della disintossicazione). Una soluzione realizzabile ancorché «minimale» in questo senso starebbe nell'assicurare ai soli tossicodipendenti il dosaggio quotidiano di eroina (o sostanza analoga), attraverso un sistema di controlli che eviti eventuali speculazioni. Altre soluzioni sono attualmente allo studio.

Altre sostanze. Si stanno diffondendo altre sostanze illegali (cocaina, allucinogeni) che sono tuttora parificate alle dro-

ghe più pericolose senza alcuna evidenza scientifica; ciò renderà necessaria una revisione delle classificazioni e delle norme legali relative al loro uso.

Giancarlo Arnal



Per il PDUP

Oggi «d'eroina» si muore in mille modi: c'è chi lo sceglie per suicidarsi e chi invece muore soffocato, come a Trento, imprigionato, perché «eroinomane», da medici cialtroni in una camicia di forza. Ma è certo che il grosso delle morti da eroina continua ad essere classicamente «accidentale» (overdose o tagli con sostanze letali) e il responsabile principale di questi «incidenti» mortali non è altro che il mercato nero.

Nel 1979, se il ritmo di oggi continua, le morti da eroina saranno triplicate rispetto allo scorso anno: è un fenomeno spaventoso, dunque, che non può essere ignorato, né tanto meno essere accettato come «incidente» fisiologicamente accettabile della crisi di una organizzazione sociale, magari una delle tante «pieghe» di degenerazione che affollano i messaggi e le immagini che quotidianamente riceviamo. La repressione non serve: colpisce, cinicamente, solo i piccoli consumatori-spacciatori, vittime di un ingranaggio colossale che non viene neanche scalfito.

Per prima cosa quindi si dovrebbe inserire l'eroina nella farmacopea ufficiale, nella quale sono oggi farmaci (come i barbiturici), che, presi a grandi dosi, o sotto assuefazione e dipendenza, risultano ben più pericolosi dell'eroina. Né si ca-

pisce perché si demonizzi l'eroina quando tra la gente sono ben più diffuse tossicodipendenze e morti per uso di «droghe» (termine medico - farmacologico) come il tabacco e l'alcol: ai superalcolici è dedicato per più il 15 per cento dei messaggi pubblicitari in Italia!

Legalizzando l'eroina invece si darebbe un duro colpo (non certo immediato e decisivo) tanto al mercato nero, quanto alla «cultura della droga» (positiva o negativa che sia), si ridurrebbe e in prospettiva si eliminerebbero i rischi di «morti da eroina», si aprirebbe la strada per un esame serio e sereno della questione di «tutte» le droghe, valutandone i rischi, l'uso in modo razionale e scientifico.

La distribuzione dell'eroina, sottratta progressivamente al mercato nero, dovrebbe essere gestita da canali legali e pubblici: dovrebbero essere privilegiati centri socio-sanitari zonali pubblici, gestiti dalle USL, tentando così di prevenire il formarsi di un «mercato grigio» di eroina pura (comunque non letale), e aiutando i tossicomani ad uscire dalla solitudine e dalla clandestinità in cui oggi vivono la propria disperata esperienza.

Le dosi e le modalità di somministrazione andranno «gestite» assieme e, per scelta dei soggetti interessati direttamente. E' un fatto che negli USA l'80 per cento dei consumatori di eroina non sono tossicodipendenti (fanno quindi della

droga un uso controllato, per molti versi con lo stesso ruolo e funzione, svolto dall'alcol e dal tabacco, di socializzazione o di «strumento» di sostegno e di risorsa psicofisica per un migliore inserimento dinamico nella vita sociale e produttiva).

Non sempre cioè (e non necessariamente) il consumo di droga è «dipendenza», non sempre è sinonimo di degradazione, rifiuto, passività.

Per questo il PdUP sta preparando una proposta di legge nella direzione cui ho accennato: convinti che l'eroina non è (come invece più volte ha sostenuto Cancrini) un semplice «fattore di rischio» da combattere ed eliminare tout-court, poiché (al contrario, per esempio) delle amine aromatiche cancerogene cui sono stati esposti per anni gli operai dell'Ipcia), l'uso dell'eroina, magari attraverso itinerari disperati e distorti, è spesso il frutto anche di una libera scelta.

La battaglia della sinistra per la salute deve essere quindi intelligente e razionale, scavare a fondo nella realtà non accontentarsi di facili schemi, presunti validi per tutto e ovunque, solo perché patrimonio «classico» (indispensabile) del movimento operaio: compito nostro è riconoscere la «nocività», distinguendola nelle mille facce in cui essa si manifesta, e contemporaneamente puntare ad esaltare e sviluppare tutte le risorse, la dignità, la disponibilità umana e sociale.

Franco Rossi

di fornire eroina legale in appositi centri a tutti i tossicodipendenti accertati che ne facciano richiesta. Così si produrrebbe un notevole indebolimento del mercato nero che è il principale responsabile delle morti per overdose, e di quello che i tossicomani chiamano «sbattimento», cioè la frenetica ricerca di soldi per procurarsi la dose necessaria a soddisfare la crisi d'astinenza.

Il dibattito, comunque è ancora in corso e proprio il 12 di questo mese i diversi organismi di base si ritroveranno a Firenze per definire una strategia comune. Senz'altro si imporrà una revisione della legge nazionale 685 e per questo occorrerà che NSU e le altre forze democratiche vadano ad impegnarsi sulle indicazioni che emergeranno dai collettivi.

Un altro importante punto di battaglia istituzionale riguarderà la possibilità di rivedere la normativa che regola la distribuzione del metadone come sostituto dell'eroina. In questo senso è interessante la proposta avanzata dai tossicomani organizzati di Torino di «autogestione» del «buco»: si dovrà cioè far decidere l'obbligo imposto da un decreto di Tina Anselmi, di somministrarlo solo per via orale e in terapia a scalate: tale scelta disincinta i tossicomani e li ricaccia al mercato nero, ne sono testimonianza le esperienze di quasi tutti i centri in cui si è fatto uso di metadone in quest'ultimo anno.

Sono poi da rivedere le norme penali sulla detenzione e sullo spaccio di stupefacenti, alla luce dei dati emersi in questo periodo. Sono innumerevoli, infatti, gli arresti indiscriminati di piccoli spacciatori che vendono eroina al solo scopo di mantenersi la loro dose individuale, per non parlare delle pene pesantissime a piccoli venditori di droghe leggere.

La legge 685, la sua trasformazione profonda, dovrà essere perciò uno dei maggiori temi di battaglia parlamentare degli eletti di Nuova Sinistra Unita.

Carlo Cecon

NAPOLI: un gruppo di compagni di Lotta Continua vuole costituire un comitato elettorale per la lista del partito radicale allo scopo di dare il loro contributo allo svolgimento della campagna elettorale a Napoli. Sono invitati tutti i compagni che vogliono partecipare o avere informazioni sulle attività del comitato. Giovedì ore 18 riunione a via S. Maria La Nova presso la sede del partito radicale (vicino al provveditorato) sarà presente anche Mimmo Pinto.

NUORO: oggi alle 18 nel salone Niedda, via Romagna 25, assemblea di zona (Nuoro, Orgosolo, Mamoiada, Siniscola, Lula, Gavoi, Bitti, Fonni) dei compagni di «Nuova Sinistra Unita». Odg: lista elezioni regionali.

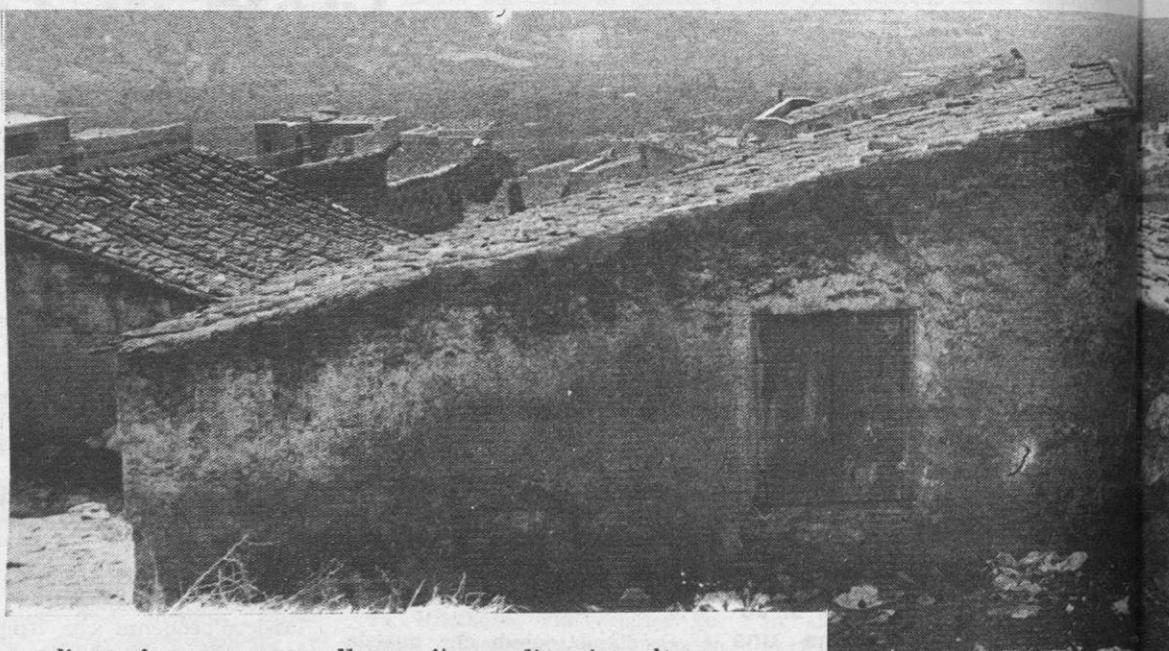
FIRENZE: mercoledì 9 a Contrario (93,700) ore 14-14,30 spazio autogestito dai compagni di «Nuova Sinistra Unita». Giovedì 10 ore 21 all'S.M.S. di Rifredi (via Vittorio Emanuele 303) manifestazione di apertura della campagna elettorale di «Nuova Sinistra Unita» con Romano Luperini e i candidati della lista.

9 maggio, un anno dopo

9 maggio 1978: il ricordo di quel mattino ci si ripresenta un anno dopo in tutta la sua drammaticità: avevamo lasciato Peppino alle 20,15 sulla sua macchina: « Vado a mangiare un boccone e ci rivediamo alle nove per l'assemblea ». Da Palermo era venuto di corsa Giovanni Riccobono, preoccupato perché il cugino G. Amenta, gli aveva detto: « Nei prossimi due giorni non andare a Cinisi perché succederà qualcosa di grosso ». Non fece in tempo a parlare con Peppino, il quale, poiché era privo di patente, per andare da Terrasini, sede di Radio Aut, a Cinisi, dove abitava, percorreva la via litoranea, solitamente deserta. Quando dopo le nove non lo vedemmo arrivare cominciammo seriamente a preoccuparci. Per tutta la notte lo cercammo disperatamente con la precisa sensazione che gli fosse successo qualcosa: da tempo egli era nel mirino della mafia, per essere stato il punto centrale di riferimento dell'opposizione rivoluzionaria a Cinisi e per le pressanti denunce contro le speculazioni operate in zona dai mafiosi con le complicità delle forze politiche locali; la mostra fotografica portata in piazza il giorno prima era stato l'ultimo esplicito atto di documentazione e di denuncia di una campagna elettorale condotta con coraggio nella lista di Democrazia Proletaria, attorno alla quale cominciavano a manifestarsi consistenti consensi.

Verso le quattro del mattino eravamo andati a letto per essere svegliati un paio di ore dopo con l'assurda notizia che Peppino era saltato in aria mentre disponeva una bomba sulla ferrovia. Il clima di quei giorni, i funerali e la successiva manifestazione del 17-5 rappresentarono momenti di grossa mobilitazione in cui due o tremila persone gridarono chiaramente il nome degli assassini di Peppino, mentre Digos e mafia scattavano forsennatamente fotografie ai partecipanti per schedare i pericolosi attentatori agli interessi del potere locale e nazionale: perché l'assurdo di questa zona è dato dal fatto che i criminali siamo noi, non i mafiosi, i quali, guarda caso, si trovano sempre in linea con le tesi e le azioni delle forze pubbliche. L'elezione postuma di Peppino come consigliere comunale rivelava l'esistenza di una consistente base decisa ad esprimere, magari di nascosto, il suo dissenso contro questo tipo di violenza inumana, e ci dava la forza di continuare il nostro discorso politico, che si è esternato con la ripresa dell'attività di Radio Aut, con una serie di incontri, dibattiti, convegni, per contattare e mobilitare le realtà della zona e con altre iniziative che porteremo avanti nei prossimi mesi, indipendentemente dalla scadenza elettorale, alla quale abbiamo ritenuto opportuno partecipare con la candidatura di Giovanni Impastato, fratello di Peppino, solo per aver modo di portare agli occhi di tutti l'esisten-

Quella coppola al fatta razza pad



za di un fenomeno, quello mafioso, di cui molto spesso sfuggono le dimensioni.

Davanti alle posizioni di una sinistra storica, che, pur avendo riconosciuto pubblicamente errori, omissioni, se non complicità, ha cercato tardivamente di agitare la immagine di Peppino, per rispolverare una battaglia che ha tralasciato da tempo e nella quale siamo rimasti terribilmente soli, con pazienza e dolore abbiamo raccolto i resti di Peppino che gli sbirri avevano lasciato sparagliati in aperta campagna, abbiamo scoperto le gocce di sangue dello stesso raro gruppo di Peppino in un casolare a pochi metri dal luogo dell'esplosione, che gli sbirri avevano subito dopo classificato per sangue mestruale, abbiamo portato avanti una campagna costante di controinformazione nei confronti di chi aveva già seppellito tutto con la facile e comoda soluzione dell'attentato o del suicidio.

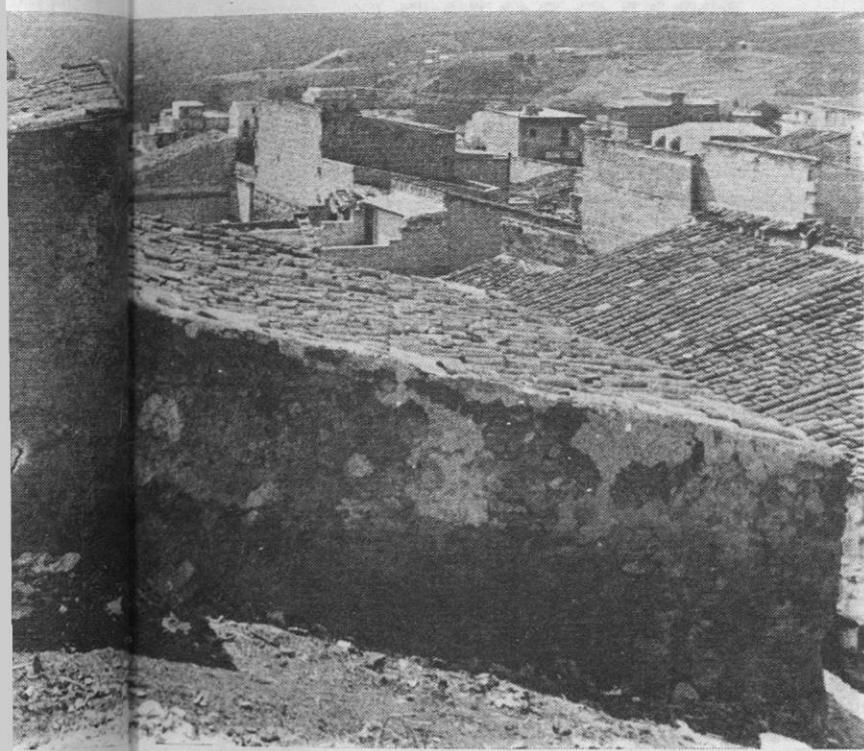
La magistratura ci ha dato ragione, ed anche se si è mossa con eccessiva cautela e lentezza, ha spiccato già un mandato di cattura nei confronti di G. Amenta, per falsa testimonianza e un avviso di reato contro Giuseppe Finazzo, prestanome del boss Badalamenti, quale mandante dell'omicidio. Tutto ciò è ancora molto poco: occorre che, se si vuole portare avanti un'indagine seria, la magistratura trovi il coraggio di indagare su atti pubblici e delibere comunali irregolari, per i quali non si è esitato ad eliminare Peppino: occorre che gli indizi che abbiamo offerto siano considerati probanti e con valenza di prova, se non si vuole arrivare ai soliti processi-farsa di assoluzione-beatificazione del mafioso. Occorre infine che si intraprenda una coraggiosa campagna di identificazione e di denuncia di tutte le complicità che legano politici, magistrati, forze dell'ordine, in una sola struttura

di potere mafioso direttamente e di criminalizzazione nei confronti di noi, crede nella possibile atti massa per creare i prati s pulita e non ricattata daess sopravvivere.

Per questo il 9 maggio emozionato per denunciare il massone del proprio diritto di accedere alle privatizzate, per fare abusiva, gestita dalla o leggiatura ai ladri di regal pos quisto del villino in carriera mafioso di droga operato pell'attore di una serie di farfalle impulitamente reinvestiti in impulit possa ancora vivere senza e a finire nelle tasche di primi tutti, può essere con noi a finia



abassata che si è adina e assassina



ioso direttamente un velo di silenzio
zzazione nei conti di chi ancora, come
la possibili attivare un consenso di
eare i preti sociali di un'esistenza
icattata d'essere di prostituirsi per

il 9 maggio in piazza, ma anche
e il masso proprio, fatto alla gente,
ritto di acci alle coste, ormai intera-
zate, per fare l'espandersi dell'edili-
estita dall'a onde consentire la vil-
ndri di regi possono permettersi l'ac-
ino in can, per dire no al traffico
ga operati delle giovani e appor-
erie di fai fotti che vengono solita-
titi in impulite»; chi crede che si
vivere senza e senza vedere andare
tasche di criminali ciò che spetta a
re con non fia non è solo in Sicilia.

Radio AUT

dibile montatura dell'omicidio di Impastato? La stampa nazionale ed estera venne indirizzata subito sull'ipotesi di un attentato che accreditava, anche nella sonnacchiosa Sicilia l'esistenza di una matrice terroristica, ben propagata sull'eco del «caso Moro»: così, sia pure a livello regionale, i partiti dell'intesa avrebbero potuto trovare un ulteriore elemento valido che ne cementasse l'unione nel momento della emergenza. Si fece anche di più: gli strategi dell'antiterrorismo tentarono di associare la morte di Peppino all'esistenza di una centrale terroristica: i deludenti esiti delle perquisizioni compiute e il ritrovamento della famosa lettera di Peppino, servirono solo a creare una versione antagonista tra carabinieri, sostenitori dell'ipotesi del suicidio, e polizia, attestata sulla tesi dell'attentato.

Di fatto la mafia coinvolge varie zone di immensi settori, da quello produttivo a quello politico, e trova ragion d'essere nella sua capacità di identificazione con la dinamica emergente dalle spinte politiche del momento, non disdegno, oltre alla sua tradizionale base d'appoggio, che è la Democrazia Cristiana; il ricorso e la penetrazione all'interno di altre forze politiche, anche progressiste, nella misura in cui queste si prospettano come carte vincenti. E' noto che, anche nelle pudiche pagine della relazione dell'Antimafia, si avanzano dubbi sull'operato della DC siciliana e sui contatti tra questa e l'ambiente mafioso: i vari Gioia, Lima, Ciancimino, Volpe, Matta, Mattarella, per lo più implicati in scandali sulla gestione del potere politico, confermano che, nell'ambito di una stessa struttura di potere, si articolano due facce della mafia, quella delinquenziale e quella politica: in altri termini il potere mafioso di base, quello che ricorre al controllo delle attività produttive, con qualsiasi mezzo, trova, se andiamo in verticale, il suo ombrello nel vertice politico, che garantisce la stabilità sociale, l'immunità penale e apre le strade ai campi d'espansione della speculazione. In Sicilia questo discorso va a fare direttamente i con-

ti con il «patto autonomistico», organizzato dai partiti «democratici» dopo le ultime elezioni regionali.

METTI UN MAFIOSO NELLE PIEGHE DEL CONSENSO...

Il discorso andrebbe maggiormente articolato sull'analisi di certe scelte nazionali della politica meridionalistica: la fine della classe agraria nel meridione, supporto tradizionale della borghesia industriale del Nord, ha portato il blocco dominante alla costruzione e all'estensione interclassista di un processo di amalgama strutturato sul consolidamento di una borghesia terziarizzata che, specie nel Sud, è diventata classe egemone, con precisa capacità di stabilizzazione politica. In questo progetto la DC si è sostituita allo stato riuscendo ad assolutizzare il controllo di tutte le fonti del potere e di tutti i settori economici oltre che sociali e sovrastrutturali: progressivamente è stato esteso il controllo dei posti di lavoro terziarizzati, attraverso un sapiente dosaggio di privilegi ad alcuni strati, di assicurazione dei livelli minimi di reddito ad altri: in pratica si è creato un ceto funzionale al mantenimento della stabilità democristiana attraverso l'uso dei fondi pubblici, il trasferimento e l'utilizzazione di capitali con metodi clientelari comunque sempre finalizzati ad un preciso scambio tra la concessione del favore-diritto e la contropartita del consenso. La possibilità di un processo di aggregazione. L'aggregazione sociale delle forze d'opposizione è stata polverizzata da questa politica di decentramento terziarizzato, il quale ha anche, come carta di riserva, l'uso del territorio sulla base di eventuali progetti speciali in cui la presenza strisciante e discontinua di settori delle partecipazioni statali e della grande industria approfondisce e consolida questo ruolo di mediazione dei conflitti sociali latenti. Il clientelismo si pone così come il centro aggregativo del sistema, il solo strumento capace di recepire, nel sottobosco delle correnti democristiane, qualsiasi forma di richiesta proveniente dall'entroterra sociale e di risolverla con sapiente criterio di distribuzione e transazione. Questo progetto non ha colto il PCI impreparato.

«UNA PIAGA DELLA STORIA E DELL'ARRE- TRATEZZA»

«Il grande balzo elettorale del PCI nel meridione il 20 giugno del '76 non ha espresso soltanto una sorta di "15 giugno" in

ritardo, un riflesso del «vento del nord», ma è stato espressione politica di attese e di speranze fermentate all'interno della società meridionale. Ma proprio il successo delle forze riformiste nel sud era destinato ad aprire una insanabile contraddizione tra l'evoluzione moderata e compromissoria e la progressiva radicalizzazione della crisi in cui la ristrutturazione capitalistica precipitava le masse meridionali».

(Pino Ferraris: «La contraddizione meridionale» - 1978 - pag. 186).

La formalità strumentale del progetto di opposizione veniva proprio evidenziata dal progetto di «patto autonomistico» e dalla scelta di una linea di coinvolgimento e di subalternità sindacale e politica portata avanti negli ultimi due anni: il mutamento della base sociale del PCI ne coinvolgeva infatti la forza contrattuale verso il sistema d'alleanze del blocco dominante, con l'abbandono di quelle spinte di base che avanzavano progetti di mutamento sociale. In altri termini il PCI è entrato nel gioco e questo ci spiega perché Impastato è stato lasciato solo nella sua battaglia.

Che la Mafia sia un fenomeno delinquenziale, piaga e ostacolo al decollo dell'economia meridionale è la tesi di Stato corrente, su cui anche il PCI indugia, identificandone cause e caratteristiche in alcuni uomini, politici o delinquenti; che si tratti invece di una chiara fenomenologia della società meridionale, stratificata a tutti i livelli di quella struttura di potere che abbiamo cercato di delineare, è cosa molto più evidente.

UNA VIPERA NEL SENO DI UNA BORGHESIA ALL'INGRASSO

Si è detto che, dopo il processo di Catanzaro la nuova mafia si è data una ristrutturazione diversa, puntando agli investimenti redditizi in campi d'espansione legalizzati, attraverso il riciclaggio del denaro derivante da attività illecite, quali sequestri, contrabbando, traffico di droga e di armi. Che questo fenomeno sia in atto è vero, che si tratti di nuova linea è discutibile. Rispetto ai ruoli tradizionali, al rapporto gabellotto-grosso agrario si è solo sostituito quello tra imprenditore e politico: così come gli agrari degli anni '50, per non parlare di quelli del fascismo, riuscirono ad amalgamarsi nei regimi che li rappresentavano, adesso il ceto imprenditoriale si solidifica nel suo rapporto con la classe politica che lo esprime e si articola nell'immenso campo di investimenti e profitti, anche con l'uso di sistemi delinquenziali di difesa e di offesa: in tal senso l'espressione armata del potere mafioso costituisce solo la naturale appendice del potere politico-economico, l'aspetto delinquenziale è complementare all'aspetto legalitario. Non si può neanche parlare di vera e propria legalizzazione, ma di ampliamento del quadro degli investimenti e di immissione nei quadri dirigenti di rami sinora rimasti apparentemente emarginati. La consueta tecnica del potere gioca nel mostrare l'aspetto legalitario, creando un contraltare illegale da perseguitare, onde esibire la sua efficienza nella gestione amministrativa e giuridica e giustificare la concessione del consenso popolare: ebbene, con il consenso di tutte le forze politiche, si è arrivati anche a questo: gli esponenti di quella che avevamo definito appendice delinquenziale della mafia di stato sono stati

assorbiti, accettati, incentivati, mentre il risvolto dell'efficienza legalitaria si è riversato esclusivamente sulla violenza sottoproletaria e sulla criminalizzazione del dissenso politico. La risposta dello Stato alla realtà mafiosa si mostra sempre meno priva di incisività e più munifica di assoluzioni gratificanti.

Mafia e istituzioni, o mafia e Stato, altro non sono che costanti equivalenti della stessa equazione: per ragioni di comodità lo Stato impone l'immagine della mafia come quella di un misterioso e criminoso fenomeno dal momento che non può far rientrare nei suoi schemi giuridici quella privatizzazione della giustizia che la mafia si attribuisce, ma a sua volta non esita a servirsi di questa efficiente giustizia, quando è necessario colpire in silenzio per coprire la sua faccia legale.

Ci sembra che gli spazi di lotta contro questo fenomeno istituzionalizzato non possono ricercarsi nell'ambito delle istituzioni, almeno che non si voglia salvaguardare, come si ostina ancora a fare il PCI, assieme agli altri partiti, la funzionalità dello «stato di diritto», il quale, se occorre precisarlo, è strutturato sul diritto e sul privilegio delle classi più forti, nelle quali il proletariato non può riconoscersi.

IN QUELLA SICILIANA «FORMA DI RISPETTO»

La mafia, sfruttando abilmente le paure, il terrore, la sua capacità di giocare con la giustizia, ingenera nei singoli un senso di impotenza e sfiducia sulla riuscita delle proprie possibilità: da ciò è breve il passaggio al servilismo, o peggio, all'ammirazione per le capacità evidenziate da un clan nel sapersi creare un centro di potere e di affermazione nei riguardi di una massa che si riconosce incapace perché espropriata dei mezzi elementari di autodifesa. Questa siciliana «forma di rispetto» basta per trasformare il più innocuo dei cittadini in un sostenitore, nella misura in cui si inocula il sottile veleno del «farsi i fatti propri», di lasciare campare in pace certi «santi cristiani», ai quali magari si deve gratitudine perché portano ricchezza e danno lavoro ai poveracci. Il discorso sul tasso di sfruttamento è evaso ed alcune situazioni abnormi, come quella del controllo mafioso del settore edilizio, o del lavoro nero femminile, tipiche di certe zone, diventano punti a favore dei prepotenti: la pressione che associa, assieme ad un secolare condizionamento, l'urgenza di soluzione dei bisogni economici, si scarica su coloro che non accettano questo tacito assenso della maggioranza, in una serie di manovre sotterranee, che vanno dal ricatto economico all'isolamento morale, alla diffamazione. Intanto si intensifica il processo di accumulazione patrimoniale, ingenerando, come sua diretta conseguenza uno sviluppo parallelo dell'abitudine a vivere su certi livelli d'agiatezza e una capacità di reazione che non esita a ricorrere a metodi delinquenziali quando questa ricchezza viene minacciata o trallanata le condizioni che l'hanno favorita. La secolare caratterizzazione intermediario-parassitaria del fenomeno mafioso si congiunge così, in perfetta simbiosi, con la parassitaria condizione del ceto borghese siciliano, che trova la sua fonte di approvvigionamento sulla canalizzazione dei rivoli del potere mafioso e sulla necessità di conservazione di valori e ideologie storicamente sedimentate.

Salvo Vitale



La mafia, nella visuale di molte gente e di molti compagni, rimane ancora un elemento folcloristico del meridione, legato soprattutto alle immagini di gaudenti e delinquenti con cappelli lupara, stivali e giacca di lluto. Com'è stata presentata l'incre-

L'ultimo film di Andrei Tarkovskij

pecchio attraverso
o attraverso lo spe
ecchio attraverso
rso lo; attr
specchio attraverso
ttraverso lo spec
specchio attraverso
• / / / / lo specchio
attraverso lo spec
attraverso
specchio attraverso
lo specchio
trkovskij attraverso

Un ragazzo balbettante che non riesce a sbloccare la sua paura di esprimersi e che ha bisogno di un processo ipnotico per liberare la lingua. Così l'autore de *Lo specchio* simboleggia se stesso nel prologo del suo ultimo film: infatti anche Tarkovskij per raccontare di sé ha bisogno di immergersi nel corridoio ipnotico dell'onirico filmico e solo in questo modo potrà attraversare, senza ordine razionale di tempo e spazio, i labirinti del ricordo ritrovati nel sogno, nell'incubo, nell'allucinazione visiva di una macchina da presa che costruisce gli universi del pensiero proiettato alla ricerca della comprensione e riacquisizione del vissuto.

Come è ancor più che in *Solaris* (1972), Tarkovskij inizia un viaggio filosofico che scanda glia il mare della coscienza e scopre gli abissi possibili, più profondi e segreti, di una infanzia in cui i legami con il padre e la madre si protraggono nel tempo in modo che passato e presente coesistono nel racconto parallelo di lui come figlio abbandonato dal padre e di lui come padre che abbandona il figlio e la madre.

Questo identico destino viene rivissuto attraverso l'enunciazione filosofica di conscio ed inconscio che si intersecano per chiarirsi l'un l'altro nelle motivazioni: tutto questo costruisce la storia e ne diventa parte, così non sono prive di senso

le immagini documentarie della guerra e del contrasto cino-russo proprio perché si riconosce la propria appartenenza al flusso di una storia che non è solo personale.

La ricerca che il regista compie, lungo la linea della narrazione oggettiva-soggettiva e nel segno di un approfondimento psicologico dell'esperienza, viene resa filmicamente dall'uso di una camera che lascia scorrere su di sé il narrato e trae da esso gli stimoli per un discoprimento figurale dei meandri della mente. Costruisce così inoltre universi, più abitati di quelli di *Solaris*, in cui il ritrovamento degli spazi fa scattare la dinamica dell'azione rivissuta: uno specchio, un fiore che brucia, il vento che soffia, la luce di una lampada, i capelli bagnati, sono le cose con cui si è stabilito un rapporto affettivo che rimanda subito alle persone che l'hanno creato, alla storia piccola e grande di cui erano i muti ma vivi testimoni.

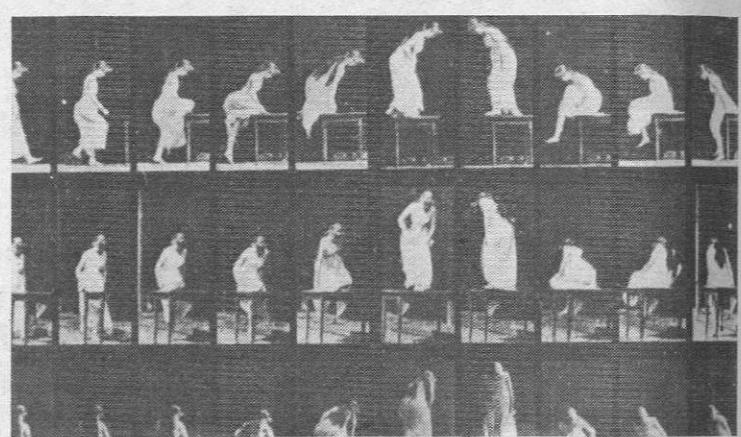
Sin da *L'infanzia di Ivan* (1963 suo primo film), Tarkovskij denuncia, con la storia di un adolescente che vive il dramma della guerra, il suo interesse per i problemi dei figli e soprattutto di sé come figlio. Così anche *Solaris* sarà gravato dalla ossessione del rapporto mancato col padre, che qui ritorna più crudamente nell'invincibilità, quasi permanente, di questo genitore di cui rimangono le poesie come unica traccia di un discorso da seguire, di un volto da scoprire. A ciò si contrappone la presenza totalizzante della madre che diventa condizionante fino al punto di fargli ricercare un'immagine specchiata di lei nel volto della moglie.

Ma la figura della madre-sposa non è solo un esplicito termine di rimozione psicologica di una fase adolescenziale ed adulta perché acquista, al di più, i caratteri di una forza cosmica: il rapporto con lei è lo stesso che l'autore ha con la natura, con la coscienza e con la storia, e questi concetti così enormi vengono accomunati in una tensione all'universale che non è mistica, ma materialmente estatica della potenza del sentimento che dà corpo e vita a tutto.

Fulvio Contenti

Cooperative culturali in convegno a Roma il 10, 11 e 12 maggio

Nascono, muoiono, ricompaiono



Nascono, muoiono, ricompaiono. Le cooperative culturali aderenti alla Lega Nazionale Cooperative dal '75 si contendono nella musica, nel cinema, nel teatro, nella ricerca, nel mercato librario, negli audiovisivi, nell'animazione, il campo « dell'alternativa ».

Nel '75, 60. Oggi più di 400. Spina nel fianco del colosso economico (Lega coop)? Fabbrica di cervelli emarginati? Sta di fatto che le cooperative culturali con tutta la crisi del settore spettacolo fioriscono come funghi e i giovani specialmente dopo la legge 285 ne hanno costituite più di 50, specialmente nel settore della ricerca.

Per rompere la monotonia del dirigente classico cravatta a righe, camicia celeste, giacca a quadrettini, un po' proletario e un po' colto, alla Lega hanno affidato la Presidenza dell'Associazione ad un vero personaggio, il noto scrittore Cesare Zavattini, che con i suoi settant'anni suonati trascorre più di tre ore al giorno in via Guattani, sede del colosso economico (Lega Coop).

L'11, 12, 13 maggio all'Hotel Jolly di Roma « i cervelli » si riuniranno per il I Congresso nazionale. Ci saranno: Bruno

Cirino, Giancarlo Nanni, Gianni Toti, Nanni Loy, Rita Parisi, Walter Pedulla, e molti altri.

Col '68 lontano, i miti infranti, l'arrivo del tanto osannato riflusso riusciranno i cooperativi della cultura a trovare un equilibrio e ad uscire dal campo « dell'alternativa »?

Qualcuno credeva che i signori « cervelli » potessero in qualche modo trasformare queste cooperative in aziende attive come i supermercati o le imprese agricole. Ciò si è rivelato chiaramente impossibile. Solo alcune più note sono riuscite a far quadrare a fatica i propri bilanci.

« Si tratta — dicono i dirigenti più seri della Lega — di vedere tra le tante cooperative quali sono in grado di affermarsi, quali di produrre idee ». E le altre? Al congresso si parlerà soprattutto di questo. Poi di credito e rapporto col mercato, di gestione cooperativa e di creatività individuale, di libertà di iniziativa.

Dimenticavamo: di consorzi, nel cinema, nel teatro, nel mercato librario. Solito mezzo per far risparmiare con gli acquisti collettivi qualche soldone alle cooperative.



**Sade,
prossimo
mio**

Non è molto che le opere di Sade circolano senza difficoltà: ancora nel 1957 in Francia e nel 1968 in Italia i suoi audaci editori incorrevano nelle ire della giustizia. Nel frattempo comunque il Divino Marchese, che quasi per ironia della sorte discendeva dall'angelica Laura cantata da Petrarca, ha avuto modo di incidere profondamente nella cultura europea, suscitando una grave varietà di reazioni e di interpretazioni. Sade demone e criminale: Sade liberatore di impulsi reali ma inconfessabili; Sade illuminista; Sade antiluminista; Sade sommo trasgressore; Sade teorico dei campi di sterminio; Sade apostolo della Rivoluzione — o, più modestamente, della rivolta. Certamente la polimorficità dell'opera sadiana, che tocca l'ambiguità, suscita echi molteplici, e soprattutto offre molteplici possibilità di manipolazione. Il che è molto stuzzicante. Nella prefazione il curatore dell'antologia invita a partecipare al gioco delle interpretazioni, proponendo la sua: « Sade ha smascherato e bollato l'ipocrisia e la malvagità dei potenti, la tracotanza dei ricchi, l'ingiustizia e la crudeltà delle leggi, l'uso repressivo della ragione da parte delle forze del dominio, ma quando ha creduto che a tutto questo non ci fosse rimedio, quando ha ritenuto impossibile la edificazione di un mondo in cui si risparmiassero agli uomini almeno le sofferenze dervanti dalla dimensione storica e civile della loro condizione, non ha esitato a suggerire all'individuo di far ricorso proprio a quello che aveva condannato, per difendere ed affermare se stesso... Esperienza curiosamente paradigmatica, che inquieta e costringe a riflettere ». (pp. 16-18).

Non mi sembra che basti questo constatare il pessimismo di Sade senza indicarne l'origine. Ed essa sta nel fatto che Sade opera su una rottura di fondo, ma non va oltre questa rottura. Egli attacca Dio (il Potere, il Politico) con la bestemmia, la pratica dell'eccesso, infrangendo qualsiasi norma per realizzare fino in fondo i suoi desideri. Ma la bestemmia da sola non è liberatoria, perché nasce da uno stato di subalternità e ci contrapposizione frontale, e può portare a riprodurre esattamente i meccanismi di azione e il ruolo del Nemico. E' come un gioco fra padri e figli: Dio viene ucciso, ma non il suo ruolo, che anzi l'uccisore si affretta a prendere. Sade cade in pieno in questa trappola: l'uomo è crudele perché Dio è crudele, e la realizzazione dell'individuo sta nell'esercitare come lui un potere crudele ed assoluto sulle vittime espropriandole del loro piacere e distruggendole per affermare la propria esistenza. Nulla dunque cambia nella gerarchia oppressore-oppresi. A Sade manca una visione storica dell'uomo, e soprattutto la ricerca della sua autonomia. E' per questo che, pur riconoscendo come Sade sia anche inquietante, soprattutto quando sfoggia le facili visioni ottimistiche dell'uomo, mi sembra che complessivamente sia il momento di prendere politicamente le distanze da lui, e andare oltre. Il tempo delle bestemmie passa, se gli dei vengono veramente uccisi e i loro cadaveri rimossi perché non appesano l'aria.

Luigi Cajani
Interpretazioni di Sade, a cura di Vincenzo Barba, Roma, Savelli, 1979, pp. 224, lire 6.000.

Antinucleare

PALERMO. Stiamo organizzando un gruppo per la manifestazione nazionale del 19 maggio. Tutti gli interessati della Sicilia Occidentale sono pregati di mettersi in contatto con il Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte Energetiche. Piazza Alberico Gentili 6, Palermo.

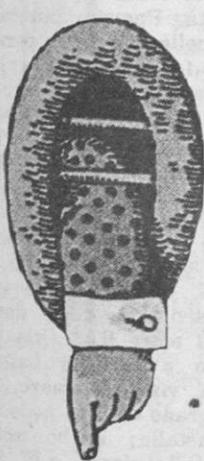
BRUGHERIO (MI). Cerco compagni-e di Milano e dintorni disposti a partecipare alla manifestazione nazionale del Movimento Antinucleare del 19 maggio a Roma. Chiunque fosse interessato telefoni al numero 039-870766 chiedendo di Stefano.

TORINO. Il Comitato Antinucleare per il controllo popolare sulle scelte energetiche del Piemonte organizza per la manifestazione nazionale di sabato 19 maggio a Roma un treno. Tutti i comitati antinucleari della regione sono invitati a telefonare entro sabato 12 la loro adesione allo 011-549184 Torino; tutti i giorni mattina e pomeriggio specificando il numero delle adesioni.

TORINO. I compagni di Torino e delle sezioni della provincia devono ritirare in via Roilano 4 i manifesti antinucleari. La sede del comitato regionale per il Controllo Popolare sulle scelte energetiche si trova in via Asciatta 12.

ROMA. Presso l'associazione Culturale Monte Verde via di Monte Verde 57-A giovedì 10 ore 20.30 assemblea dibattito su: «Quale energia per quale sviluppo». Intervengono Gianni Mattioli e il Comitato Antinucleare di Montalto.

CAMPANIA. In preparazione della manifestazione nazionale contro il rischio nucleare del 19 maggio a Roma sono previste iniziative su «energia e occupazione» in tutta la Campania. Per informazioni e per il ritiro dei manifesti già disponibili tel. allo 081-413531.



Riunioni-assemblee

LAMEZIA TERME (CZ). Mercoledì 9, ore 16, alla piazza di Bella di Lamezia Terme, raduno-dibattito provinciale dei compagni autonomi.

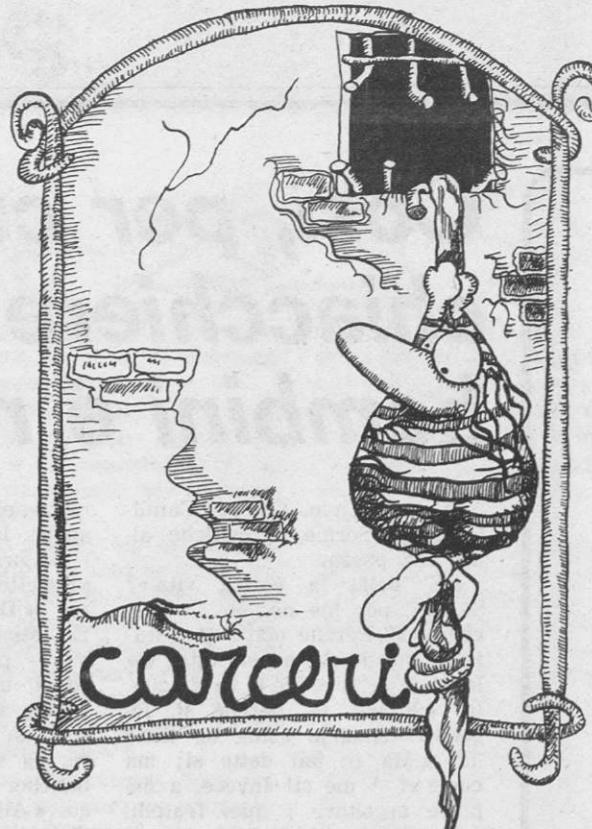
MILANO. Giovedì 10, ore 18, in via Gigante 2, riunione milanese dell'Opposizione Operaia della Telenazione in preparazione della riunione nazionale del settore fissata per la seconda metà di maggio.

FIRENZE. Giovedì 10 maggio, ore 21.15, presso la Casa del Popolo, in via Palazzo dei Diavoli 33, riunione indetta dal Collettivo Politico «Isolotto» sui temi: Repression - Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel quartiere, elezioni politiche del 3 giugno.

MILANO. Mercoledì 9 maggio, ore 21, al centro sociale Leoncavallo riunione sul problema casa. Mercoledì 9 maggio al centro sociale Fausto Tinelli, via Crema 8 alle ore 21, dibattito aperto a tutti i compagni sulle elezioni europee. Giovedì 10 maggio al centro sociale Sempione, ore 21, riunione sulla opposizione operaia. Sono invitati tutte le situazioni di base: centri sociali, collettivi, circoli giovanili ecc.

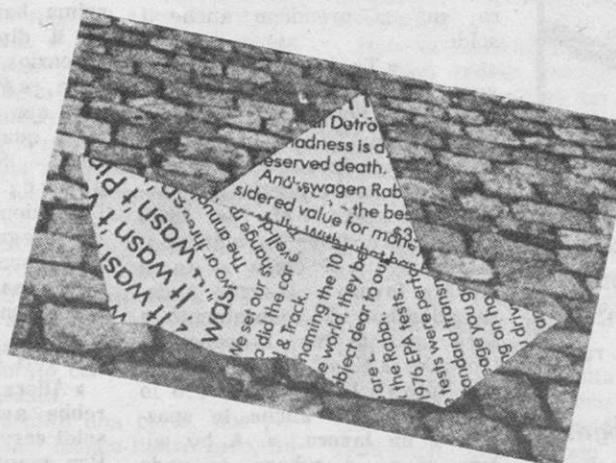
MILANO. Giovedì 10, ore 18 riunione operaia cittadina dell'area di LC, in via De Cristoforis 5, OdG, 1) Assemblea Nazionale del 12-13 maggio 2) Giornale, 3) Organizzazione.

BOLOGNA. Venerdì 11 maggio, ore 21, in via Avesella 5-b riunione del Collettivo Liebknecht, sul giornale, concerto e iniziative in corso. Tutti i compagni del Collettivo sono pregati di intervenire.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro lunedì

Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via de Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341



nisti e che mai pubblicamente hanno ritenuto di dover chiarire).

CONTATTI

AL COMPAGNO Gianfranco Durso detenuto nel carcere di Volterra abbiamo ricevuto il tuo avviso che ci è però risultato incomprensibile. Riscrivi spiegando meglio, altrimenti non lo possiamo pubblicare. La red. dei piccoli annunci.

OGGI, dopo vari rinvii, mi sono deciso nel tentare questo negato rapporto con l'esterno. Leggo l'articolo del detenuto assassinato dalla «squadretta» del lager di Ravenna, la rabbia è molta, da aggiungere l'impotenza es-

sendo costantemente spiati, controllati, schedati. Mi ritorno alla mente le angherie che dovetti subire a mio tempo, pestaggi, isolamento, provocazioni di ogni sorta. Oggi, anche se fisicamente non mi toccano, mi bloccano la posta, non mi danno occupazione, mi tengono qui a Lecce a 1.200 chilometri da casa.

Voglio parlare (per ora), dire cosa è e cosa non è, trovare compagni (AFADCO Controsbarre, ecc) persone che si interessino, voglio commentare, sono stanco di tacere. I guai che posso incontrare, ormai non mi fanno più paura!

Saluti comunisti a pugno chiuso: Osvaldo Dossi - Via De Jacobis 1, 73100 Lecce.

ANTIFASCISMO E RESISTENZA
STORIE COMUNISTE

Passato e presente di una sezione del PCI a Milano di Giorgio Colomini. Un'immagine inedita del PCI attraverso le vicende dei suoi militanti anonimi: le esperienze e il cammino che decine di compagni di base hanno percorso per arrivare al partito. Lire 3.500

LA VITA E IL PENSIERO DI EUGENIO CURIEL

di Nando Briamonte. Una completa biografia che reinterpreta a lume dei recenti «sensazionali ritrovamenti» la personalità dell'antifascista triestino. Una lettura nuova delle sue diverse e complesse esperienze intellettuali umane e politiche. Lire 3.000

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

annunci

Elezioni

TORINO. Urgente ai compagni che vogliono fare gli scrutatori. E' indispensabile dare il numero di codice fiscale. Confermati a chi lavora 6 giorni di ferie pagate in più.

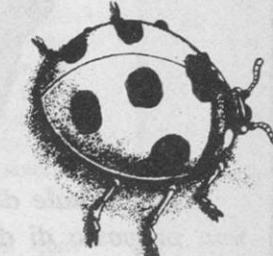
PIEMONTE. Da lunedì sarà disponibile il volantino della lista NSU. Martedì ci sarà il primo manifesto da attaccinare a tappeto

Ecologia

PALERMO. Si è formato molto recentemente il GAPA (gruppo autonomo protezione animali). Abbiamo in programma molte iniziative sui problemi della vivisezione, della caccia, della ecologia in generale, ma ci occorre materiale, soprattutto fotografico, dati e statistiche attendibili e soprattutto collaborazione. I compagni interessati possono rivolgersi al GAPA, via Giacomo Serpotta 3, Palermo, oppure telefonare i giorni pari dalle 18 alle 19.30 al 332990.

Manifestazioni

CINISI. Manifestazione regionale contro la mafia il 9 maggio, si avvertono tutti i compagni interessati che i manifesti di convocazione della manifestazione si possono ritirare presso le sedi di DP della Sicilia.



Locali alternativi

NOCERA INFERIORE. E' stato aperto un locale alternativo «Spazio dell'Agro», via Dentice 63, dove si fa teatro, musica, dibattiti e tante altre cose, si sta molto bene, i prezzi sono buoni, 1.000-500, gratis o a contributo e possono venire a suonare, cantare, recitare o parlare tutti, è proprio aperto a tutti.

ROMA. «L'Albero del Pane», punto di vendita per un'alimentazione naturale chiede collaborazione a tutte quelle realtà che muovendosi in agricoltura, rispettano di essa le regole fondamentali di organicità e antinquinamento. Contando su ciò per un discorso di valorizzazione del prodotto sano, consumato a prezzi vantaggiosi e accettabili. L'Albero del Pane, via dei Banchi Vecchi 39, 00186 - Roma. Tel. 06-6565016.



Personali

CROCKETTE DI CASTELFARDO. (Ancona), vivono lì Claudia e Remo che vivono in campagna. Chiunque abbia intenzione nel periodo estivo di dare loro una mano nel lavoro la terra può mettersi in contatto con loro: tel. 789072. Claudia e Remo tengono a precisare che chiunque è il benvenuto se vuole lavorare, oltre ovviamente a confrontare le proprie esperienze ecc.

PER VITO di Parma che aveva lavorato nella redazione milanese. Sono Giancarla avrei voglia di rivederti. Telefonami al 6896613 dopo le 20.

pagina aperta



Sul giornale del 24 aprile, abbiamo pubblicato una proposta di due compagni, Alfredo e Laura, per una discussione e una inchiesta sui bambini. Oggi pubblichiamo un secondo intervento: una chiacchierata di un compagno con alcuni ragazzini.

Ricordiamo che questa rubrica uscirà ogni quindici giorni, per cui preghiamo i compagni che vogliono collaborare a questa inchiesta - discussione di mandarci il materiale per facilitarci il lavoro di programmazione.

Sono curioso, molto curioso, e a notizia che due ragazzini avevano ferito un bambino loro amico giocando alle «Brigate rosse», mi aveva molto colpito; quando poi ho letto, a fianco della proposta apparsa su LC di fare uno spazio fisso sui bambini, le riflessioni di due genitori sui concetti e la pratica di bene d'uso, di scambio e finalità nei bambini, perfettamente chiarite nel «Produrre caccia», allora mi son deciso a cercare di capirci qualcosa, più da vicino.

Cosa di più vicino che la viva voce dei bambini stessi? E così sono andato in uno degli 8 centri per il tempo libero che il comune ha fatto approntare (propagandisticamente) per l'anno internazionale del bambino, a Quarto Oggiaro, quartiere estremamente periferico di Milano, con popolazione prevalente di lavoratori immigrati, in tempi più o meno recenti.

Questo è il resoconto (in parte) della registrazione della discussione, delle domande che ho fatto ad alcuni dei bambini e ragazzini presenti, di età tra gli 8 e i 13 anni. Ovviamente solo di alcune voci, che la parte principale di quel che succedeva là dentro quel pomeriggio, resta fuori: così le corse, i gridi, le curiosità, il nipote coccodrillo, la simpaticissima mamma sudtirolese di Bolzano, piccola, nerissima e scarmigliata come una meridionale, che chiamava la figlia piccolissima per andare a casa, perché «atesso fiene il temporale», le animatrici impegnatissime a costruire coi bambini un improbabile aquilone, il nero cupo del cielo che si abbassava a promettere pioggia, abbassandomi bestialmente la pressione e colorando di verde smeraldo il parco - vivaio di Vialba; tutto ciò resta fuori, anche se è parte integrante di quelle persone e della loro espressione. In verità quel che (almeno apparentemente) questi bambini pensano, mi ha un po' stupito, in molti sensi, ma non è certo il caso di fare commenti; ciao.

Roberto

Così, per curiosità quattro chiacchiere con alcuni bambini e ragazzini

Ci sono Livio, Chicco, Camillo, Italo, Sergio, e qualche altro che passa.

«E' bella la vostra vita?» Sì, sìi, per me no, no... «Perché no?» Perché non si può stare al mondo con questa tutta violenza. E te? Perché si va a scuola. «E per te, perché sì, invece?» Anch'io come ha detto lui. «Ma tu hai detto sì; ma come?» A me sì! Invece, a me piace ascoltare i miei fratelli, come Chicco ridolini.

«Allora, Livio la vita è brutta perché devi andare a scuola; invece cosa ti piacerebbe fare?» Andare a lavorare. «Ma lavorare è brutto, non è che ci si diverte molto, perché ti piacerebbe?» Meglio che studiare che bisogna sforzarsi tanto (coro: giusto giusto...). Stare in casa tutto il giorno; invece a lavorare, va bé, si lavora, ma si prendono anche i soldi.

«Tu pensi che sul lavoro fai quello che vuoi te?» A no, sul lavoro no, sei sotto padrone, ma però i soldi sono tuoi. «A voi invece?» A me mi piace a lavorare perché mi guadagno i soldi. «Ma poi bisogna andare tutte le mattine?» Fa niente. «E come si fa a trovare lavoro?» Bisogna andare all'ufficio di collocamento e fare tutta la fila, io penso di trovarlo. «E se non lo trovate che fate?» Il disoccupato, o lo spazzino. «Ma anche lo spazzino è un lavoro...» A bé, allora si va a rubare, io vado a rubare e faccio prima. «Pensi che va bene rubare?» No. «E allora?» Se non c'è lavoro...

«Cosa sarebbe allora una cosa che vi piacerebbe proprio che ci fosse?» Io (il più piccolo, Ndr), vorrei che il mondo cambiasse e non si sparasse tra di loro, io vorrei che al mondo non ci fosse più la violenza ed essere ricco, così si può avere tante robe che si vuole. «E te?» Io che non c'erano i soldi così potevi prendere tutto quello che volevi (risate). «Anche tu?» No, avrei tanti soldi, io pure.

COME SI GUADAGNANO I SOLDI

«Allora, secondo te, com'è che si guadagnano questi soldi, come si fa a diventare ricchi?» Secondo me per diventare ricchi bisogna prendere un lavoro che si prende tanto al mese. «E come fai ad avere quel lavoro lì?» Secondo te chi li prende i lavori dove si guadagna tanto al mese? Bisogna avere tanti diplomi e poi si fa carriera, bisogna fare tanta carriera... «E come si fa a fare tanta carriera?» Boh! «Secondo te?» Bè, ci sono due modi: un modo è di andare a fregare, e l'altro lavorando nelle discoteche, nella piscina, nei teatri... sì, sì, nei teatri. «E quelli che sono ricchi che non lavorano nei teatri?» E, non so — io lo so! Facendo carriera, a diventare artisti, o mettendo via i soldi. «Cioè uno che fa l'operaio mette via i soldi e diventa ricco?» No... (risate). «E voi?» Basta rubare, rapi-

nare nelle banche. «Solo?» No, anche lavorando. «Tutti?» No, i dottori, le banche..., ma soprattutto bisogna fare carriera. «D'accordo, ma come?» Ee, studiando, a avere i diplomi — per me studiare. E vero sì, bisogna avere i diplomi. «Siete sicuri?» Livio. Mio fratello ha un diploma di ragioniere, ha scritto tante lettere alle banche, però non l'hanno preso. «Allora non basta avere il diploma...» Sergio. E bé, no, ci vuole qualcosa'altro che noi non sappiamo; che non si sa.

LA SCUOLA

«Allora la scuola serve? Voi quante ore state a scuola?» Cinque ore. «Vorreste stacchi di più?» No, no, no. Cinque ore son già troppe. Io preferisco stare qua (al centro, Ndr) perché qui si lavora. «Però prima hai detto che se uno si fa il diploma fa carriera...» (silenzio), eee, qua non fa carriera. «Però te preferisce venire qua, allora, la scuola serve a qualcosa o no?» Nooo in coro — Si serve; però non mi piace, è interessante per l'istruzione e la cultura; io vorrei disegnare e basta. «E tu?» Disegnare e fare ginnastica. «Tu cosa ci vai a fare a scuola?» Non lo so.

A COSA SERVONO I SOLDI

«Allora i soldi: a voi piacerebbe avere i soldi; e questi soldi servono a fare che cosa?» Per mangiare; spenderli a divertirsi, andare a ballare, al cinema... divertirsi, in discoteca, avere una bella ragazza; poi me la porto in giro con il motorino. «Ma una ragazza non la puoi mica comperare...» Fa niente, la devo trovare lo stesso; poi vado a ballare — anch'io, la voglio portare al ballo, al cinema. «Ma, alla vostra età andate in discoteca?» Ah, ma io non posso... «Ma allora per adesso...» Per comprare il motorino. «Tutti il motorino vorreste?» No, io no, voglio la bicicletta, perché se magari vai a sbadare, vai al cimitero Maggiore. «Insomma, voi volete questi soldi, per potere fare quello che volete in casa, o no?» Sì..., no..., nooo..., sì, sì — in casa bisogna metterli i soldi. «Coi vostri genitori, state bene?» (Coro: sì). «Fate quello che volete?» (Coro: nooo).

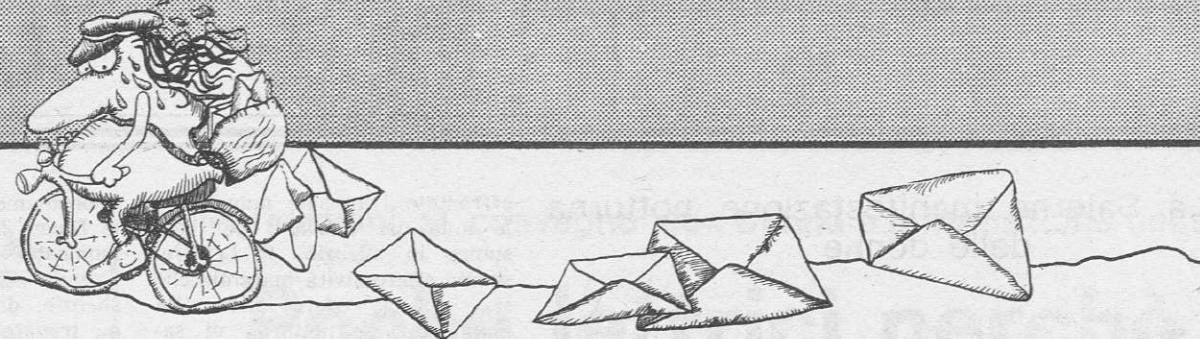
«A parte i soldi, cos'è che vorreste?» Vorrei che non ci fosse più le sparatorie, le guerre, la guerra nel Vietnam: che ci fosse pace in tutto il mondo — e poi che non ci fossero i drogati... — Brigate Rosse! «Cosa sono le Brigate Rosse?» Sono dei fascisti. «E per te?» Fascisti. «E te?» Com... no fascista di sinistra. «Secondo voi i fascisti son di sinistra o di destra?» No di destra è vero. Per me i fascisti hanno imparato da Hitler e Mussolini. «Ma questi sono morti, e le BR rosse adesso?» Sono fascisti, si fan chiamare Brigate Rosse... perché... questo non lo so. «Ma secondo te, fan cose giuste o sbagliate?» (Coro: sbagliate!!!). Ammazzano, uccidono tutta la gente, fanno i rapimenti perché loro non vogliono lavorare e allora vogliono

guadagnare i soldi rubando. «Voi siete sicuri di questa cosa qua?» (Coro: siii). «Ma solo loro fanno proprio male?» No, anche i ladri, i drogati. «Dico questi qui di politica; tutti gli altri fanno bene?» Nooo, tutti i partiti. Anche il PCI. Tutti i partiti sono violenti... no non sempre, ma in tutti i partiti c'è sempre un ladro. «Tutti d'accordo?» (Coro: siii).

«Come si potrebbe fare a cambiare?» Non lo so. Bisognerebbe sparare a tutti, come Hitler. «Ma come! Vuoi togliere la violenza, e vuoi sparare a tutti come Hitler?» Nooo. Metterli al muro. Andare in galleria prendere i mitra e metterli al muro; così dopo non ci sono più lacri. «Tu pensi che ammazzando la gente togli la violenza?» (silenzio). ...E... no, però se non si fa così, in questo mondo va sempre questo andamento, si sfascia; ogni giorno ci sono tutti delitti. «Adesso, a parte queste cose e i soldi, cos'è una cosa bella?» E bello avere una soddisfazione. Vedere la bellezza di una roba. Stare in un centro sociale e lavorare insieme nella comunità. Per me più bello è stare nella piscina, perché mi piace; fai i tuffi, puoi giocare a nascondino —. A me piacerebbe fare carriera nello sport. Si, a me piacerebbe fare lo sciatore —. A me piacerebbe mangiare. «Ma hai mai visto mangiare?» Si. «E voi li avete mai visti degli animali veri, non allo zoo?» Io ho visto i cervi. Io ho visto le vacche a Cesenatico. «Ma dove? E' mica al mare lì?» (Risate). «Andavano a fare il bagno? Avete mai visto seminare, tagliare il grano?» No, nooo. Io sì, a Guastalla; io ho anche seminato delle piante. «E' bello?» Abbastanza, però non si prende tanti soldi, a me l'unica cosa che mi interessa sono i soldi... nel casino totale... Lune la fune, Marte le scarpe, mercole le nespole... Anche a me piacciono soprattutto i soldi. A me piace anche ballare. «Ballare come?» A me quando ci sono le ragazze mi piace fare il fighetto.

RELIGIONE LA PRIMA COMUNIONE

«Ma voi andate mai nell'oratorio?» No, non andiamo neanche a messa. «E i genitori non vi dicono niente?» No, mia madre non dice niente. Io vado a catechismo perché devo fare la prima comunione. «Cosa vuol dire fare la prima comunione?» Eee, (silenzio). «Tu l'hai fatta la prima comunione?» Si. «Cosa vuole dire secondo te?» Vuoi dire non dire parolaccie... «Per te va bene?» Si — Secondo me no; per me vuol dire avere l'unione con Dio. «Ma cosa vuol dire?» M'ha spiegato il prete... Vuol dire essere uniti con Dio. «Ma che significa essere uniti con Dio?» Ahaha, böh. «E secondo te?» Io non ho fatto neanche il battesimo e la cresima, li faccio quando mi sposo. «Allora per voi la religione non vuol dire niente?» Prima mi interessava, quando facevo la prima comunione, adesso non ho tempo.



PER ROCCO

San Benedetto del Tronto — Rocco Pertocchi nato il giorno di Pasqua dell'anno del bambino 1979, ha vinto la sua scommessa con la vita.

Una malformazione congenita una brutta parola composta millemeningocele lo ha azzannato alla schiena. Dopo questa cativeria della natura, i ferri del chirurgo ad appena 24 ore dalla nascita ma il minuscolo corpo ha compiuto il miracolo e strillando e piangendo si è attaccato con avidità ai suoi primi biberoni.

La lotta continua, anche se Rocco parte svantaggiato, per una diversa qualità della vita. Gli sono vicini il papà e la mamma i nonni e le zie, e tutti coloro, amici e compagni, che hanno cercato in ogni modo di influenzare il destino contro la natura, i limiti della scienza degli uomini, e che hanno comunque trasformato in una festa quella che si preannunciava come una tragedia. Non basterebbero le pagine di questo giornale per contarli né il fiato che ci è rimasto in gola per ringraziarli.

Marco e Rita

MORTE A VENEZIA!

Il sottoportego, un campo, due passi, poi fermo, statua di sale ma con sangue che vortica pazzo. Tre ragazzi, ma non importa, è l'angelo di loro tre che mi colpisce con la bellezza dell'etereo.

Non sei nuovo ai miei pensieri, ai miei sogni. Sei sogno che appare nella realtà, improvvisi occhi che mi feriscono.

Un messaggio mi manda attraverso l'inconscio e ti desidero, poi materia appari come chiamato, ma sei tu, vieni a rapirmi i pensieri.

Sono lunghi riccioli, massa d'oro che si scioglie sulle sue spalle, riccioli che sono ali, perché non cammini, ma possa volare.

Stregato ho mosso ancora pochi passi, poi le gambe, il corpo, sono tornati indietro a seguire il tuo battere d'ali, lo spirito era già, affannoso, dietro di te.

Rivisto ai piedi di un ponte sul canale; torna indietro, le stesse calli, gli stessi ponti con i due suoi alfieri.

L'ho raggiunto allo stesso punto dove avevo iniziato a soffrire e a gioire.

Fermo più in là ti ho guardato, ho invidiato, forse odiato i tuoi amici.

Hai preso per un'altra calle, mi sono detto basta ma lo dirò ancora.

La follia mi fa inseguire una immagine per tanta strada e tanto tempo, l'immagine che io mi sono inventato e continuo ad inventarmi. Penso alla banalità del mio paragonarla ad un angelo, ma se mai dovesse ritagliarne uno, non potrebbe essere altro.

Le calli sono strette, lunghe, ti intravedo lontano, ti perdo,

ma una polvere d'oro, o magia del sogno, è come se segnasse il tuo passaggio.

Fermi in un'androna i suoi amici. Su un ponte aspetto. Riappaio e mi incammino. In un campo mi supera, poi si ferma in un caffè.

Voglio andare via ma già so.

Ho paura di sentire la sua voce, ho paura di vederlo essere umano, non voglio che si possa rovinare qualcosa del mio sogno, non sopporterei vederlo abbuffarsi, ma neanche solo toccare cibo; solo giocare, ridere o piangere, volare.

Non so cosa vorrei, forse solo

poterti guardare un tempo infinito, e se capisco che non è possibile, allora nella violenza, nel sangue, nella tua sofferenza, nella mia, nella tua morte, vedrei l'atto d'amore più grande, più completo.

Ma incapace di toccarti, il desiderio di un amore fisico, la stessa paura del vuoto nell'illusione che mi sono creato, e ancora la speranza certa che oltre l'immagine c'è un mondo di realtà da scoprire e inventare nella gioia, e ancora la coscienza che tutto ciò e tu stesso sono parti della mia fantasia, mi fanno delirare.

Così l'ombra nera, e pesante continua ad inseguire goffamente la luce che nasce dentro di essa.

Cerco di dimenticare la strada percorsa. Ti ho perso e ritrovato. Ti ho aspettato, ho cambiato strada e ho potuto tornare a seguirti. Ancora fermi; ti ho sfiorato con lo sguardo e sono passato.

Ho sentito una corsa, due puledri, uno bianco l'altro nero, mi hanno raggiunto e galoppati poi lontano, tu, in mezzo a loro, volavi.

Fabio

GIRO COL CAPPELLO E MI BAGNO SPESSO

Padova 2 maggio

Piove spesso qui a Padova, non è ancora arrivata la primavera. Io, per non bagnarci, giro sempre con un cappello nella borsa; prima usavo l'ombrello, ma l'ho perso.

L'altra notte, era quasi l'una, stavo tornando a casa con L.. non c'era nessuno in giro, pensavo:

— che stupidità questa città! è morta e piena di casini nello stesso tempo. E che assurdi i padovani! sempre chiusi nei loro giri privati, segreti. —

Pensavo queste cose mentre camminavo in silenzio con L., poi abbiamo sentito un rumore forte, io ho detto:

— i tuoni, sta di nuovo per piovere —

Nuova notte di fuochi a Padova, la mattina dopo, al bar, col giornale e il caffè davanti. E ti senti cretino.

A pensarci bene credo che sia, per me, un problema d'identità, non riesco più ad identificarmi completamente. Mille anni fa, quando ero nel Manifesto, non capivo molto dei deliri intellet-

tuali che si facevano la dentro, ero a disagio, perché sentivo che non riguardavano la mia realtà. Però riuscivo a schierarmi, avevo cioè la mia parrocchia.

Ma poi, no, troppa ideologia, non ci si può negare a questo modo! E allora:

— basta con la militanza, partiamo da noi stessi, dalle nostre contraddizioni reali. In che modo? Semplicissimo! Dobbiamo capire che prima, quando dividemmo il mondo in sfruttati e sfruttatori, era tutto sbagliato, era troppo generico. Bisogna dividerlo (il mondo) in un'altra maniera: da una parte ci stanno Le Donne (ricordarsi di dire sempre per prime!), gli omosessuali Rivoluzionari e i «maschi in crisi» (purché stiano zitti che tanto non si capisce neanche cosa siano), dall'altra ci sta tutto il resto —.

Insomma, come si direbbe addosso: il Femminile=Buono, il Maschile=Nobbuono.

— le altre contraddizioni, quelle che prima erano le principali, le facciamo diventare secondarie.

Non ha funzionato per molto.

— Non vedete che ci stiamo ripetendo? scaviamo un po' di più, vediamo meglio le differenze, anche fra di noi, facciamo emergere le specificità, anzi le individualità —.

E così, giustamente scopri che non c'è identità totale, ti accorgi che devi dividerti ancora e, da lì, confrontarti. Non ci può essere più il grande ombrello dell'ideologia a coperti; ti è restato soltanto un ombrellino fragile, pieno di buchi, neanche alla moda. Nel frattempo, altri, sono andati avanti coi loro vecchi ombrellacci (come se niente fosse successo), altri ancora ne hanno inventati di nuovi (?), a prova di grandine. Io invece ho soltanto il cappello, e mi bagnavo spesso.

Ne hanno arrestati un mucchio, gente che più o meno era conosciuta da dieci anni. Impossibile riconoscere in quello che leggi sui giornali o nei «gongolamenti» dei partiti, troppo improbabile e comunque troppo strumentale.

— Io sto male —.

— Compagni! Mobilitazione! è giunta il momento di schierarsi. Tutto il movimento comunista organizzato scenda in piazza! —

Oh madonna, tutti che corrono, che si dan ragione l'un l'altro;

— ma io non posso, guardi, veramente non ce la faccio. Mi rendo conto che la situazione è pesante, però ci sono un mucchio di cose che non capisco e che vorrei poter discutere liberamente. Non è per cattiva volontà, ma proprio non so cosa fare. E poi vorrei essere sicuro che in tutto questo TUTTO ci sia un posto anche per me. E invece questo posto non lo vedo, sarà una impressione... —

Infatti sento dire in giro che non è questo il momento di far distinzioni, sottigliezze.

— Se sei un democratico (al-

lettere

meno), devi schierarti. Se no, vuol dire che sei un corvo —.

— Mamma mia, democratico! Io veramente non lo sono mai stato, mi è sempre sembrata una brutta parola, un appiattimento insulto e superficiale delle contraddizioni! —

— e allora corvo! —

Dice Piperno che lui, agli esami, boccia anche; perché non esiste il diritto di diventare medici o ingegneri senza far fatica. Bravo, bene, forse ha perfino ragione, mio nonno comunque sarebbe d'accordo. Non capisco però perché non lo abbia spiegato prima, ad esempio quando ogni anno c'è il casino per il 27 garantito.

— si perché — mi domando — questa affermazione del Piperno non mi sembra molto conciliabile con altre sue teorizzazioni; e comunque, detta così, non è tanto diversa da quello che dicono i professori del PCI, quelli che si sono presi le martellate in testa. Anche loro vogliono che si studi seriamente.

Infatti alcuni mesi fa il professore C. mi diceva che, nella mia tesi, se volevo inserire delle interviste, le dovevo fare, che so, a Sartre, ma non a Bifo, che sarà anche nel movimento, ma non è scientifico. E io ho pensato:

— che stronzo! —

Non molto tempo fa, a questo professore, gli è andato a fuoco lo studio; in fondo se l'è cavata con poco, rispetto ai suoi colleghi caduti per le scale. Io poi, avrei dovuto essere contento, immagino. E invece mi è venuta l'angoscia. Che sia diventato un pacifista di merda?

A questo punto concludo e vi giro una domanda:

— dove sta succedendo tutto, cosa sta succedendo? —

Sandro



Questa primavera è una strana primavera: più che fiori sugli alberi, sembra portare con sé violenze contro le donne. Non passa giorno che non si venga a conoscenza di qualche stupro, di donne picchiata, uccise. Per le donne camminare da sole per strada sembra diventare sempre più difficile. Dopo un periodo in cui queste notizie sembravano diminuire, ecco che tornano ad inondare le croache. Se ne parla nei discorsi elettorali, su riviste e quotidiani, alla radio e alla TV. Perché? Forse, semplicemente, perché i mass-media hanno ricominciato a far attenzione a quello che succede alle donne ed hanno riscoperto che la donna violentata fa notizia?

Insomma, questo fenomeno sta dilagando o semplicemente, dopo un periodo di silenzio, in cui queste cose succedevano ugualmente, le agenzie di stampa hanno ripreso a diffondere questo genere di notizie? O forse è perché oggi sono più numerose le donne che denunciano di aver subito violenza, prendendo coraggio da quelle che già in questi anni hanno

Oggi a Salerno manifestazione notturna delle donne

È aumentata la violenza sessuale o forse il coraggio di denunciarla

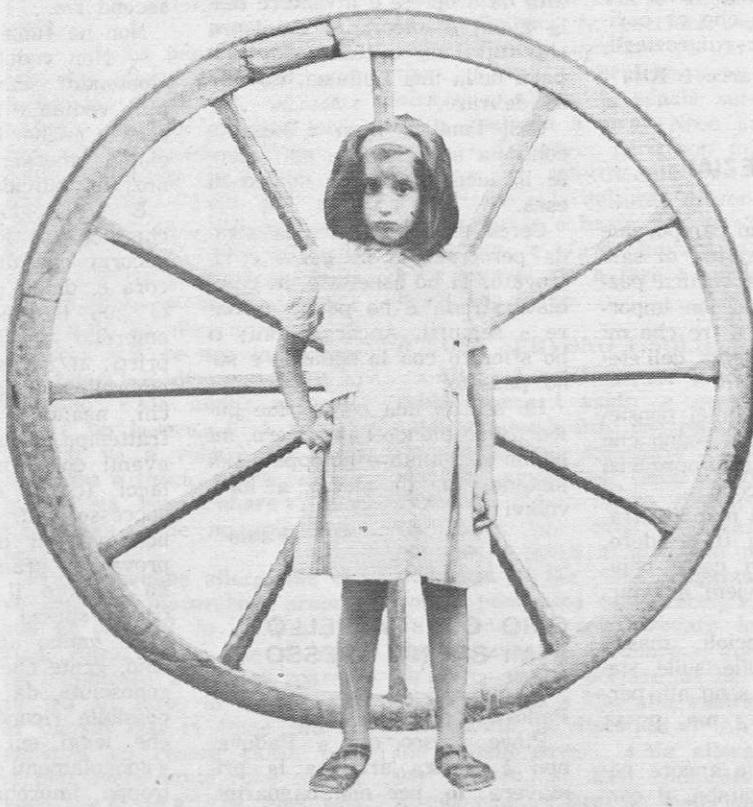
“Gli uomini sono uomini... non potevano lasciarsi scappare l'occasione”

A Castelcovati, in provincia di Brescia, una ragazza viene violentata da quattro uomini. I giornali scrivono solo un trafiletto.

Ne parliamo per strada con alcuni abitanti del paese

Castelcovati, uno dei tanti paesi della provincia, tranquillo, dove non succede mai niente di eccezionale, la gente pensa solo a lavorare e a dare un avvenire ai figli. 4.000 abitanti nella provincia di Brescia. «Un paese abbastanza ricco» mi dice Rosanna, una ragazza della piccola sezione del PCI a cui mi sono rivolta per avere delle informazioni. «Il 60 per cento lavorano come negri parecchie ore al giorno: manovali, cattimisti nel campo dell'edilizia che nel circondario è la maggiore fonte di occupazione. Solo da pochi anni sono sorte fabbriche (metalmeccaniche e di articoli sportivi) composte di 30-40 lavoratori ciascuna che occupano complessivamente 250-300 lavoratori. Hanno comunque tutti un reddito alto. Fino a 20 anni fa, erano le donne a occuparsi del mantenimento della famiglia andavano a Milano a fare le donne di servizio, si alzavano alle quattro del mattino e tornavano a sera, ma alla fine si trasformarono in prostitute altrimenti non ce la avrebbero fatta a vivere». Siamo a due ore di Treno da Milano in campagna, ma la terra non la coltiva più nessuno, non rende: «solo qualche azienda agricola privata dei democristiani della zona, qui il clientelismo si spreca. Hanno la maggioranza, anche se a queste elezioni i nostri voti aumenteranno». Luciano mi parla con l'aria di chi in questo ultimo periodo ha lavorato parecchio in questo senso. «Abbiamo 119 iscritti di cui 15 donne, naturalmente non sono tutti militanti, ma i pochi che ci sono attivi e partecipi. Abbiamo fatto le nostre battaglie e alcune sono servite». Rosanna dice: «Che poco dopo l'uscita della legge sui consultori a Castelcovati si è riusciti ad ottenerlo, ed a oggi è molto frequentato dalle donne del paese anche solo come punto di incontro per fare quattro chiacchieire»

Insomma sembra proprio che in questo paese funzioni tutto abbastanza bene nel limite del possibile, ed è proprio qui che una ragazza di diciassette anni, una studentessa, è stata violentata da quattro uomini, tutti e quattro coniugati rispettivamente di 20, 25, 29 e 30 anni. Arturo Vezzoli, Gaetano Turrini, Rinaldo Festa, Filippo Salvini; quest'ultimo era il fidanzato della ragazza che oltre a farla violentare da questi signori si è fatto pure pagare. Il tutto è avvenuto alla luce del sole, nel



Da «Mille e una donna». Mensile meridionale di cultura e attualità femminista - marzo '79.

massimo qualche borbottio in dialetto nel bar. Insisto, anche se nessuno vuole parlare, entro in una drogheria e chiedo alla signora cosa pensa di quanto successo: «Non ne so niente, ma cosa vuole nessuno poteva immaginare una cosa del genere, tutti bravi ragazzi, lavoratori, uno si era appena sposato da tre giorni! Anch'io ho due figli grandi, una femmina e un maschio, fino adesso non ho mai potuto lamentarmi sono bravi; ma domani? Chissà! Certo che non tutte le ragazze sono così, però le giovani si vestono anche in modo provocante e poi fanno l'autostop».

Una signora che è entrata per la spesa mentre ordina il formaggio entra nella discussione: «Uno di questi è un amico di mio figlio, hanno lavorato per lungo tempo insieme a Padova, veniva a casa mia e preparavo da mangiare anche per lui, non posso pen-

affrontato l'opinione pubblica e le aule dei tribunali per non subire in silenzio. E la crescente aggressività maschile che si è potuta vedere anche alla manifestazione notturna di sabato scorso a Roma, che spiegazione può trovare?

Intanto nuovi episodi di violenza: in provincia di Salerno è successo che una bambina di 12 anni sia stata per oltre un anno violentata dal padre. L'uomo, dimesso come «guardiano» dall'ospedale psichiatrico di Nocera, dove aveva trascorso gli ultimi 20 anni, aveva instaurato in casa un clima di violenza, tanto da costringere la moglie ad andarsene. Quando la bambina ha cercato di far intervenire i due fratelli, che non si erano accorti di nulla, questi non le hanno creduto, accettando invece la versione del padre. Infine, non reggendo più, la bambina è andata a raccontare tutto alla madre ed insieme si sono recate a denunciare il fatto.

Sempre a Salerno qualche tempo fa due ragazze avevano subito violenza carnale ed il

Coordinamento della Casa delle Donne lo ricorda con un comunicato in cui si dice, fra l'altro: «Rompendo il muro di silenzio, di vergogna esse hanno trovato il coraggio di parlare e di denunciare i gravi episodi di cui sono state vittime. Lo stupro è diventato purtroppo una tragica "normalità"».

Al termine del comunicato viene indetta una manifestazione notturna per mercoledì 9 maggio alle ore 20, con partenza dalla casa della donna Piazza Ferrovia e conclusione a Piazza Portanuova.

Ad Aversa, infine, è stato arrestato un uomo, Raffaele Nogues, di 41 anni, perché accusato di plagio, violenza carnale, atti osceni, lesioni volontarie ed altro. Una donna, M.S. di 27 anni, il cui marito è da qualche mese in Libia per lavoro, lo ha denunciato per averla violentata più volte negli ultimi tempi sotto la minaccia delle armi e sotto gli occhi dei tre figli, aggiungendo di non aver sporto denuncia prima per paura che l'uomo facesse del male ai figli.

bito la stessa sorte. Tutti sapevano, nessuno ha parlato, racconta Luciano: «Tredici anni, ma se tu la vedi è già una donna». Ora dopo questa denuncia fatta dai genitori della ragazza diciassettenne anche questa è venuta a galla

Sulla vetrina della drogheria e su un muro del paese unica testimonianza di quanto è accaduto un cartello scritto a pennarello che invita tutti alla manifestazione per le donne domenica 6 maggio alle ore 10. Alla manifestazione hanno aderito anche i collettivi femministi della zona Chiari ed altri paesi oltre alle donne dell'UDI. Circa trecento donne più qualche militante maschio del PCI: «La gente all'inizio stava sulle porte delle case a guardare poi qualcuno ha avuto il coraggio di entrare nel corteo. Ma gli episodi di violenza non sono finiti in questo paese, i carabinieri se ne erano andati, è a questo punto che un uomo si è scagliato nel corteo insultando le donne colpendo tre di loro, una di queste aveva un bambino sulle spalle ha sbattuto per terra anche lui, una donna è stata portata in ospedale in stato di shock, non si riprendeva, le hanno dato sei giorni. L'uomo è stato denunciato, alcuni dei violentatori sono stati arrestati, uno non si trova più, le compagne vogliono costituirsi parte civile al processo, ma come al solito non le accetteranno. Sono in programma assemblee, mobilitazioni oltre a quelle già fatte, i comunicati stampa sono stati dati ai giornali locali; qualcuno ne ha pubblicato stralci altri ne hanno tirato fuori due righe». Tutto normale, tutto uguale, solita cronaca, uguali mobilitazioni, uguali commenti delle signore nei negozi, uguale speranza di cambiare lo «stato di cose presenti» attraverso le lotte delle donne, di cambiare gli uomini? No comment ormai sarebbe banale ripetere quello detto da sempre in queste occasioni. Cosa non nuova: il livello di amarezza sale.

(A cura di Serenella della red. milanese).

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pag. 2-3

Lo sciopero a Milano, Genova, Torino e Roma. Esercito in ordine pubblico: il sogno proibito fa passi avanti. Londra: programma elettorale di razzismo a piccole dosi (dall'inviaio). Si prepara la manifestazione antinucleare di Roma.

pag. 4-5

Notizie un po' da tutto il mondo

pag. 6

Iran: 21 esecuzioni a Teheran. L'Islam è una religione a più dimensioni? (dall'inviaio)

Processo NAP: conferenza stampa alla vigilia

pag. 7

Elezioni: liberalizzata l'eroina? Rispondono PR, NSU, PDUP. Da oggi in poi ogni giorno una pagina a loro disposizione

pag. 8-9

La mafia che ha ucciso Peppino Impastato

pag. 10

Cinema e libri

pag. 11-12-13

Pagina aperta. Letture e avvisi

pag. 14-15

Inchiesta su uno stupro in provincia di Brescia. Il convegno donne e informazione donne ed elezioni

Sul giornale di domani:

Inserto di sei pagine: la vicenda Moro, un anno dopo.

Cinema: «L'uomo di marmo», del regista polacco Andrej Wayda

«Nuova Sinistra Unita» ci ha chiesto di diffondere all'interno del giornale un loro inserto elettorale, autogestito, pagandone tutte le spese. Abbiamo accettato e ovviamente manterremo questa possibilità per tutte le forze di opposizione.

Sul giornale di venerdì un inserto elettorale di «Nuova Sinistra Unita».

Tu, Felix Austria, nube

Tutto, in Austria, diventa un po' caricaturale. Ma in senso bonario, saggiamente auto-ironico e misurato sui tempi lunghi. C'è una capitale, Vienna, ancora «a misura d'impero», sede del governo di una ormai piccola repubblica. Vi sono funzionari, nell'organico di questa repubblica socialdemocratica, cui spetta il titolo di «Hofrat» (consigliere di corte). Il figlio dell'ultimo imperatore ha dovuto prendere la cittadinanza tedesca, anzi, bavarese, perché in Austria il cittadino Otto D'Asburgo non avrebbe potuto coltivare i suoi sogni nostalgici, reazionisti ed autoritari che lo hanno portato ad essere il candidato numero tre sulla lista di Strauss per le elezioni europee.

In tempi rinascimentali, quando altri conducevano guerre per allargare i propri confini e possedimenti, la dinastia danubiana aveva il motto «Tu, felix Austria, nube»: tu, felice Austria, vedi di cavartela piuttosto con una accorta politica di matrimoni per arrivare lì dove altri pensano di arrivare con gli eserciti. Ed in ogni tempo vi era, nella tradizione austriaca migliore, una sorta di consapevolezza che la grandezza fosse anche pericolosa: come la dissoluzione della monarchia plurinazionale, «imperial-regia», nel 1918 ha, definitivamente confermato.

Ed ora, pochi giorni fa, a 20 minuti dal voto (concluso tranquillamente nell'arco di meno di 10 ore, con una campagna elettorale assai ovattata) si veniva a sapere che il cancelliere Bruno Kreisky, socialdemocratico e capo paternalistico del governo come del partito, ebreo e critico della politica israeliana, decisamente filo-occidentale e buon amico dello schieramento dei non-allineati nonché in buone relazioni con l'Est, aveva vinto le elezioni. In un'Europa che va a destra ed in cui la restaurazione avanza, la piccola Austria ha confermato il suo «governo di sinistra». Un po' di tran-tran quotidiano, qualche inevitabile scandalo, un po' di patto sociale ed un po' di dipendenza economica dalla Germania Federale, un po' di polemica antirezionaria (cioè antideocratica) ed un po' di libera uscita per gli elettori nel referendum antinucleare del novembre scorso e molta tranquillità sociale, poca disoccupazione, una discreta politica assistenziale, culturale, sindacale. Servizio militare di 6 mesi; un piccolo esercito preparato alla difesa «alla Macchi» in caso di invasione ed in genere impegnato nelle file dell'ONU. Un partito «comunista» (filosovietico, che di anno in anno perde qualcuno dei suoi pochi pezzi) praticamente inesistente; l'anticomunismo anche, per quanto il paese confini con la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Un pizzico di tradizione «austromarxista»: per un socialismo originale, un po' meno socialdemocratico ed un po' meno bolscevico, fin dagli anni della rivoluzione d'ottobre... Relativamente pochi immigrati (a confronto con la Germania e Svizzera), ma parecchi studenti stranieri nelle proprie università.

Paradossalmente l'Austria, e-

scusa dalla Comunità Europea della CEE, ha dato forse il più significativo voto europeo: viene da un paese che, dopo aver conosciuto anni di occupazione prima da parte dei nazisti e poi delle 4 potenze alleate (USA, URSS, Francia, Gran Bretagna), ha riacquistato la sua sovranità ed imparato a coltivare, neutralità ed in una difficile ricerca di «identità nazionale», la sua indipendenza. Che alla politica mondiale ha dato prestigiosi «mediatori» come Kreisky e Waldheim, e che sa di non poter, comunque, contare su alcuna politica di potenza, ma solo di equilibrio — cosa non facile per una nazione «tedesca» che confina con la Germania Federale ed uno stato piccolo e neutrale che confina con il blocco sovietico. Ma che vuole restare un cuneo nella continuità della Nato, che altrimenti arriverebbe dalla Danimarca alla Sicilia, e che resta governato da un cancelliere che può perdere un referendum importante, come quello contro la centrale atomica di Zwentendorf, ma poi vincere le elezioni, per continuare a mediare. Paternalisticamente e bonariamente, s'intende.

Alexander Langer

Non sono riusciti a cancellare il ricordo di Peppino



Da queste pagine un anno fa esprimevamo la nostra rabbia e il nostro sconvolgimento insieme alla nostra impotenza per l'assassinio del nostro compagno. Proprio in quei giorni scrivevamo «vogliamo cancellare il ricordo di Peppino» e ci riferivamo in particolare alla infame campagna di stampa che i giornali condussero senza esclusione di colpi e solo contro i compagni di radio Aut e di Cinisi.

Oggi molte cose sono cambiate, non rispetto all'enorme controparte che ci sta di fronte, ma riguardo alla consapevolezza di poter incidere e in maniera consistente all'interno di una mostruosa macchina di speculazione edilizia, di ruberie e di assassinii quale è la mafia.

I risvolti dell'inchiesta giudiziaria che hanno portato all'incriminazione di Giuseppe Finazzo, le mobilitazioni che i compagni hanno creato nel corso di questo anno, sono frutto di un impegno che prescinde dall'immediata reazione alla morte di un compagno a cui tutti erano legati da un sincero rapporto di affetto.

Quella morte così piccola per le «eloquenti penne» della stampa nazionale nel giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, ma per noi pensatissima, è stata l'impulso per incrementare una lotta già iniziata da tempo.

Prova ne è la solidarietà, anche tacita e piena di timore, della gente siciliana, che ha stretto il paese di Cinisi intorno alla famiglia di Peppino. Una storia questa, così dolorosa ma chiarificatrice, che ci ha reso consapevoli di poter portare avanti una battaglia anche in pochi, ma pieni della rabbia e dell'entusiasmo di chi non si sottomette alle feroci leggi della mafia.

Dicevamo ieri che i partiti della sinistra storica saranno oggi in piazza coreograficamente, e questa non è certo un'affermazione gratuita. I burocrati del patto nazionale nel tentativo di rincorrere le tappe scavalcate per la sete del potere, hanno finito per incappare nelle numerose assemblee pubbliche organizzate dai compagni di Peppino, e non sono andati oltre al balbettio sulla figura del mafioso con la lupara, e sulla struttura mafiosa come organizzazione delinquenziale. E' tempo che gli autori di mistificazioni, come quelle apparse su l'Unità dello scorso anno, si guardino bene dal volersi appropriare di una esperienza che appartiene solo ed esclusivamente ai compagni della sinistra rivoluzionaria. Questi ultimi saranno a Cinisi oggi a gridare i nomi degli assassini di Peppino come hanno fatto sempre con la massima chiarezza fin dal primo giorno.

Pippo Crapenzano

Ora contro l'atomo c'è un grande movimento di massa

Nel giro di 10 giorni, in un capodanno di 100 anni fa, migliaia di persone eccitate si dissero con treni speciali e ogni genere di mezzi di trasporto verso Menlo Park per ammirare il «miracolo»: le prime luci elettriche disposte da Edison intorno ad un edificio; così negli USA la stampa celebra il centenario della lampadina ad incandescenza che ha dato il via all'«era elettrica». Oggi, negli USA come in altre nazioni, si tengono marce di genere ben diverso. Come domenica scorsa a Washington. Il filo che lega quelle odiere a quelle di cent'anni fa, quello dell'energia, non si è spezzato: piuttosto è mutato di segno.

Con progressione geometrica

la fame di energia ha segnato i tempi del cambiamento della società. Tutte le lavorazioni industriali odiere consumano centinaia di volte più combustibile di quelle che le hanno precedute. La città, dalla metropolitana allo scaldabagno, sembra invitare a produzioni di energia elettrica sempre più concentrate. Eppure non è così, non è una logica ineluttabile: il carbone è stato sostituito dal petrolio, pur esistendo ancora grossi giacimenti, essenzialmente perché quest'ultimo era una fonte di energia più elastica e più facilmente controllabile dalle multinazionali (essendo disponibile in grandi quantità ma in pochi paesi). Ora si punta sull'uranio (che secondo le ultime previsioni andrà esaurito prima del petrolio, e che è concentrato in cinque nazioni) per ragioni analoghe: la prospettiva, entro il secolo, è la diffusione dei reattori autofertilizzanti, al plutonio, quelli che producono più combustibile di quanto non ne consumino. E' l'ideale per il capitale? Forse il processo non è così lineare, ma certo è molto di più di una semplice tendenza.

Dalle notizie che giungono dalla California dopo la restrizione della vendita di benzina, dai benzinaio armati che ricevono solo per appuntamento, agli automobilisti che si sono presi a revolverate per arrivare prima alla pompa del carburante, escono confermate le tesi di chi afferma che il controllo della vita sociale è nelle mani di chi manovra la disponibilità di energia. Lo stesso vale per il prossimo inverno che si annuncia pieno di black-out.

Ecco il duplice aspetto della mobilitazione antinucleare: da una parte lotta alla nocività di questo modo di produrre energia, dall'altro affermazione del proprio autonomo modello di vita. E da qui il discorso sulle energie alternative. E' forse la prima volta che tutti nel mondo, indipendentemente dall'appartenenza alla classe operaia, mettono il naso negli affari del capitale. E non in modo generico, ma direttamente nel cuore del suo assetto produttivo. Ancora una volta lo «sviluppo» del capitale produce i protagonisti della sua crisi?

La «grande paura», la «sindrome di Hiroshima», incancellabile ricordo, paura di massa delle insidie delle radiazioni (i cui effetti colpiscono negli anni), non è un momento dell'emotività popolare, senza segno e senza prospettiva. E' al contrario la radice materiale di un movimento, così come, per fare un esempio, lo era la ribellione contro i ritmi per l'autonomia operaia degli anni '60.

Le decine di migliaia che hanno marciato su Washington, le manifestazioni di questi anni in Germania, l'occupazione della centrale nucleare scozzese, la stessa mobilitazione di sabato 19 a Roma, sono episodi, diversi nel percorso e nella genesi ma vicini nella sostanza, di un unico movimento; che sembra di mese in mese assumere caratteri sempre più generali. E' una critica pratica al sistema e al modello di vita del capitalismo, nelle sue più recenti articolazioni. In questo contesto contano spesso più i «preoccupati» che i «politici». E' anche questo un segno di tempi che cambiano?

Michele Buracchio